

CCCX.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 7 OTTOBRE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	11761
Proposta di legge (Deferimento a Commissione in sede legislativa):	
PRESIDENTE	11761
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato):	
PRESIDENTE	11761
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (375)	11762
PRESIDENTE	11762
CACCURI	11762
NUMEROSO	11765
BIMA	11766
CUCCHI	11766
BUCCIARELLI DUCCI	11768
CLERICI	11770
BUZZELLI	11772
BELLONI	11772
DIAZ LAURA	11775
CORSANEGO	11779
SANSONE	11781
REGGIO D'ACI	11782
TONENGO	11783
NOTARIANNI	11784
VOLGGER	11785
CERABONA	11786

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Del Bo, Gennai Tonietti Erisia, Nenni Pietro, Salvatore e Walter.

(I congedi sono concessi).

Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Il presidente della III Commissione permanente (giustizia) ha chiesto che la proposta di legge di iniziativa del deputato Rescigno: «Modificazioni al decreto legislativo luogotenenziale 30 aprile 1946, n. 352, concernente gli incaricati di funzioni giudiziarie» (627), sia deferita alla Commissione stessa, in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge approvati da quella V Commissione permanente (finanze e tesoro):

«Concessione di una pensione straordinaria alla signora Castellina Castellani, vedova della medaglia d'oro tenente colonnello dei carabinieri Giovanni Frignani» (806);

«Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 giugno 1948, n. 1091, relativo alla prelevazione di lire 20.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste, per l'esercizio finanziario 1947-48» (807);

La seduta comincia alle 10.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

« Modalità speciali per l'arrotondamento degli stipendi, assegni fissi ed altre competenze a favore del personale statale in attività di servizio od in quiescenza » (808);

« Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 20 maggio 1949, numeri 413 e 425, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste, dell'esercizio finanziario 1948-49 » (809).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Seguito della discussione del disegno di legge:**Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (375)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale. Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è dell'onorevole Caccuri:

« La Camera dei deputati,

ritenuta la necessità di realizzare al più presto l'indipendenza e l'autonomia del potere giudiziario, in conformità alle norme della Carta costituzionale;

ritenuto che l'attuazione legislativa degli articoli 104, 105, 106, 107, 110 della Costituzione è una esigenza non più differibile di legalità costituzionale, anche indipendentemente da una completa riforma dell'ordinamento giudiziario,

invita il Governo

a presentare sollecitamente la nuova legge sull'ordinamento giudiziario, che realizzi in pieno i principi dell'autonomia della magistratura, della parità giuridica di tutti i magistrati, della dipendenza di essi dalla sola legge, e della loro distinzione solo secondo la loro funzione giurisdizionale.

Chiede, altresì, che siano trattate e risolte con carattere d'urgenza e con precedenza assoluta sugli altri problemi dell'ordinamento giudiziario, le innovazioni costituzionali relative alla posizione ed allo stato giuridico ed economico dei magistrati, in modo da assicurare ad essi, fin d'ora, quella elevatezza di condizioni materiali e morali e quel presti-

gio, che è necessario attribuito della loro funzione.

Chiede, inoltre, che venga al più presto integrato l'organico dei magistrati e che intanto si provveda con urgenza all'eliminazione dell'enorme arretrato del lavoro giudiziario, sia con applicazione di magistrati in pianta presso uffici meno oberati, sia col richiamo nel servizio giudiziario di magistrati addetti a funzioni particolari, corrispondendo nel contempo una speciale contribuzione straordinaria al personale che particolarmente si distingue nell'immane sforzo di eliminare i processi accumulati.

Chiede ancora, che sia disposta sollecitamente la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, e che, intanto, siano subito ripristinate le preture soppresse dal governo fascista.

Chiede, infine, che siano mantenuti, per le promozioni in appello e in cassazione, il solo concorso per esami e lo scrutinio, e che nel giudizio relativo ad ogni magistrato partecipino i capi della Corte cui il magistrato appartiene,

e fa voti

perché non abbiano a verificarsi, fuori e dentro il Parlamento, certe manifestazioni che trascendono i limiti della critica, sino a degenerare in frasi di contumelie e di vilipendio, che gettano ombre di dubbio e di discredito sulla funzione della giustizia, il cui prestigio è garanzia fondamentale dell'ordine costituzionale della Repubblica democratica ».

L'onorevole Caccuri ha facoltà di svolgerlo.

CACCURI. Non mi soffermerò sulla prima parte del mio ordine del giorno, tanto sentite, mi pare, da tutti i settori sono la necessità e l'urgenza del nuovo ordinamento giudiziario. Noi non sappiamo, allo stato, quali siano le linee essenziali di tale ordinamento: sappiamo soltanto che il progetto di legge dovrebbe essere presentato al Parlamento entro il corrente anno. Non è perciò il caso di anticipare discussioni al riguardo.

Vi è un problema però cui non possiamo fare a meno di accennare, e da cui dipendono la saldezza organizzativa, l'efficienza funzionale e soprattutto lo spirito informatore della nuova magistratura: il problema dei gradi, delle categorie, delle funzioni.

In verità, il problema non dovrebbe neppur sorgere, tanto è chiara la dizione dell'articolo 107 della Costituzione, da cui si rileva che i magistrati si distinguono soltanto per diversità di funzioni. Ma, poiché si avvertono resistenze e ostilità al riguardo — e

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

chi afferma che il principio sarebbe pericoloso per la disciplina interna della magistratura, e chi insinua che sarebbe addirittura nocivo per il prestigio dell'autorità giudiziaria — io sono costretto a richiamare la sua attenzione, onorevole sottosegretario, affinché ella voglia raccomandare alla commissione incaricata del progetto di non dimenticare i principi sanciti dagli articoli 101, 102 e 107 della Costituzione, ossia i principi della parità giuridica di tutti i magistrati quali titolari della funzione giudiziaria, della dipendenza dalla sola legge e della distinzione dei magistrati solo secondo la loro funzione giurisdizionale: principi che dovranno essere tenuti costantemente presenti nella elezione, nella composizione, nel funzionamento del Consiglio superiore della magistratura, nella carriera, nell'avanzamento dei magistrati, nello stato giuridico ed economico dei medesimi, ossia in quanto vi è di più delicato, di più sensibile, di più vitale nella nuova struttura della magistratura italiana.

Il progetto del nuovo ordinamento giudiziario, dicevo, per quanto si legge nella relazione dell'onorevole Riccio, dovrebbe essere presentato entro dicembre. Ce lo auguriamo; senonché, io penso che la inevitabile necessità di una non breve elaborazione di questa importante riforma farà passare diverso tempo ancora per la sua attuazione; onde vorrei permettermi di richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, sulla improrogabilità di alcuni provvedimenti che, da una parte, sono urgenti per il retto funzionamento degli uffici giudiziari, e dall'altra costituiscono le premesse indispensabili per il rinnovamento della magistratura e dell'amministrazione della giustizia: voglio riferirmi soprattutto ai provvedimenti che assicurino fin d'ora ai magistrati quella elevatezza di condizioni materiali e morali e quel prestigio che devono essere attribuiti necessari della loro funzione. È necessario e urgente, invero, senza attendere l'attuazione del nuovo ordinamento giudiziario, cominciare a realizzare almeno le innovazioni costituzionali relative allo stato giuridico-economico dei magistrati i quali in verità si trovano in una posizione di assoluta inferiorità in confronto ad altre categorie di funzionari: vediamo, infatti, capi di corte che sono costretti ad adattarsi in modeste camere mobiliate, mentre dirigenti di uffici assai meno importanti dimorano in comodi alloggi forniti dallo Stato; vediamo magistrati recarsi giornalmente a piedi nelle carceri per interrogare i detenuti, negli ospedali, nelle zone periferiche, e per

interventi urgenti, mentre ad altri uffici non mancano anche lussuose automobili; e infine, onorevoli colleghi, vediamo l'assillo di angustie, di privazioni che non hanno così grave riscontro in altri settori dell'amministrazione, ove non manca la possibilità di risorse straordinarie.

Non le pare opportuno, pertanto, onorevole ministro, approntare e presentare, almeno per il momento, quelle famose tabelle di cui da tempo si sente parlare, per attuare almeno lo sganciamento economico dei magistrati?

Nel contempo sarebbe però urgente integrare anche l'organico dei magistrati, che l'arretrato che si è formato e si va formando continuamente nel lavoro giudiziario per deficienza di personale sta diventando davvero preoccupante. Si calcola che al 30 settembre 1948 fossero pendenti, presso i giudici di prima istanza, d'appello e di cassazione, oltre 320.000 cause civili e 758 mila cause penali, escluse quelle pendenti davanti la Cassazione, ove, fino all'agosto 1949, erano pendenti ben 17.300 processi penali.

Di fronte a questa grave situazione, provvedimenti adeguati debbono essere adottati; non però quei provvedimenti di emergenza suggeriti dal progetto Cosattini, che vorrebbe istituire una magistratura... di complemento, per cui gli avvocati dovrebbero essere chiamati a turno a prestare servizio nella funzione giudiziaria. Tale progetto dimentica tra l'altro che, per l'articolo 106 della Costituzione, ogni magistrato deve passare per il tramite di un concorso, e che i giudici onorari possono svolgere solo funzioni attribuite a giudici singoli e non a collegi. È vero, peraltro, che se i cittadini attendono una giustizia celere, è vero anche ch'essi vogliono una giustizia buona, sana e non caotica; ciò dico non per diffidenza verso gli avvocati, ma perché da una promiscuità di funzioni non può aspettarsi se non, da un canto, allarmi e apprensioni, e, dall'altro, un risultato tutt'altro che soddisfacente e sereno. Non vi è perciò che la soluzione dei concorsi (questi debbono però essere banditi per un numero di posti sufficiente), mentre un contributo rilevante può essere rappresentato anche dal richiamo nel servizio giudiziario di magistrati addetti a funzioni particolari.

Non è da scartare, per l'eliminazione del lavoro arretrato, la proposta di distaccare magistrati in pianta presso uffici giudiziari meno oberati per adibirli temporaneamente a tribunali ove maggiore è il bisogno; né è da scartare anche la proposta, dell'onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

Riccio, di dare uno speciale contributo straordinario a tutto il personale di quegli uffici che particolarmente si distinguono nell'immense sforzo di eliminare i processi accumulati.

Bisogna però vincere — ed ella, con la sua autorità, lo farà, ne sono certo, onorevole sottosegretario — la naturale ritrosia di certi ambienti del Tesoro, che, in verità, quando si tratta di concessioni per i servizi della giustizia, e dei magistrati in ispecie, hanno una predisposizione non proprio alla generosità.

Valga per tutti ricordare quanto accade per i normali compensi del lavoro straordinario. Com'è noto, l'articolo 3 della legge 13 maggio 1947, n. 400 consente di attribuire il compenso nella misura massima di 60 ore mensili ai magistrati e ai funzionari di cancelleria. Senonché, con gli stanziamenti previsti, fin ora si è potuto solo mantenere, per il personale giudiziario, una media non superiore alle 40 ore mensili; e si è potuto mantenere tale media per le numerose vacanze nei ruoli, per la stasi nelle promozioni ai gradi più elevati, e per le ferie annuali. Tale situazione, però, evidentemente non può protrarsi oltre, perché, se l'aumento notevolissimo del lavoro negli uffici giudiziari, specialmente in materia penale e più particolarmente per i servizi inerenti alle corti di assise, esige da parte dei magistrati e dei funzionari di cancelleria una prestazione di attività senza limite di orario, è per converso doveroso da parte dell'amministrazione tenere nel dovuto conto tale prestazione e compensarla nella misura più alta possibile.

Pare che qualche miglioramento, proprio in questi giorni, mercé l'appassionata insistenza sua, onorevole ministro (gliene rendiamo pubblica lode), si sia ottenuto; ma altri ancora occorre ottenerne, specie in relazione alla proposta cui accennava l'onorevole Riccio, che mi pare assai attendibile, per l'eliminazione dell'arretrato.

Altro inconveniente, cui occorre d'urgenza ovviare, senza punto attendere la riforma giudiziaria, è il sistema delle promozioni, che costituisce il punto nevralgico di ogni ordinamento, perché attiene da un lato all'interesse personale e immediato dei singoli funzionari di non essere danneggiati nell'unico patrimonio che essi posseggono, la carriera; e dall'altro attiene all'interesse generale della pubblica amministrazione, diretto a garantire la più accurata e obiettiva selezione dei funzionari allo scopo di far giungere ai gradi più elevati gli elementi migliori.

Ora, in tema di promozioni, io segnalavo, in un breve intervento sul bilancio della

giustizia del decorso anno, che l'attuale sistema per le promozioni in appello e in cassazione non è tale, in verità, da tutelare efficacemente le legittime aspirazioni degli interessati. Segnalavo fra l'altro che il criterio, adottato dalle commissioni esaminatrici, di dare il maggior rilievo ai lavori giudiziari, specie del cosiddetto periodo obbligatorio, non fosse il più adeguato a valutare l'effettivo merito dei concorrenti, e costituisse un vero giuoco della «sisal».

Può accadere infatti, onorevoli colleghi, e accade, che un magistrato valentissimo (il quale ha avuto sempre meriti brillanti di carriera e ha sempre redatto anche lavori pregevoli) nel periodo fissatogli dal Ministero, per circostanze e modalità di lavoro dell'ufficio cui è addetto, abbia invece potuto soltanto redigere sentenze di pura forma, mentre qualche altro magistrato di capacità più che mediocre abbia potuto, sempre per fortuite combinazioni, produrre in quel periodo sentenze elaborate su questioni di una certa importanza. Ebbene, siatene pur certi, onorevoli colleghi: con i criteri di valutazione seguiti finora il secondo avrebbe una classifica di merito di gran lunga superiore al primo; e ciò costituirebbe una grave ingiustizia.

Questo io segnalavo, e prospettavo anche l'opportunità che facessero parte delle commissioni, o comunque fossero sentiti personalmente, i capi delle singole corti, i soli che, per conoscenza personale e diretta, possano veramente conoscere e valutare l'effettiva capacità e i meriti dei loro dipendenti.

Questi modesti suggerimenti, però, che poi erano l'espressione dello stato d'animo dei magistrati, non sono stati per nulla tenuti presenti, e i risultati degli ultimi concorsi hanno suscitato dovunque, purtroppo, un gran malcontento, culminato in numerose proteste e ordini del giorno dell'associazione dei magistrati, fra cui quelli della sezione di Napoli e di Bari, che da un lato chiedono siano mantenuti — per la promozione e in appello e in cassazione — sia il concorso per esami (quale unico mezzo di scelta dei valori eccezionali) sia lo scrutinio (che valga a dare un giudizio esatto e obiettivo), mentre dall'altro insistono perché sia disposto che al giudizio relativo a ciascun magistrato partecipi il capo della corte cui esso appartiene.

Tali voti, penso, si possano senz'altro accogliere. E si debbono accogliere se si vogliono evitare quelle disarmonie che a lungo andare potrebbero davvero risolversi in gravi sconessioni nel delicato organismo giudiziario.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

Poche parole ancora sulle circoscrizioni giudiziarie. Indubbiamente, è auspicabile che la revisione delle circoscrizioni giudiziarie avvenga con un criterio organico, ma essa è urgente e deve essere disposta subito se si vogliono eliminare tante gravi sperequazioni nella distribuzione del lavoro giudiziario, poiché è ben noto che vi sono tribunali e corti che costituiscono delle vere *sine cura* e che vanno perciò senz'altro aboliti, mentre per converso va aumentato l'organico di altre sedi ove la mole del lavoro raggiunge l'inverosimile.

Per le preture, dato il nuovo aumento di competenza che fa assorbire negli uffici mandamentali la maggior parte delle controversie, io penso si potrebbe adottare un provvedimento generale che verrebbe appreso con grande sollievo dalle popolazioni e darebbe a tutti meno disagio e uno sgravio immediato di lavoro: il provvedimento, dico, del ripristino di tutte le preture abolite dal governo fascista, il quale nella mania d'innovare sopprime preture anche assai importanti: ricordo, ad esempio, in provincia di Bari le preture di Grumo, Palo del Colle, Terlizzi, Locorotondo, Castellana, Turi, Conversano, Capurso.

Concludo col voto che forma oggetto dell'ultima parte del mio ordine del giorno, il voto cioè che, fuori e dentro il Parlamento, cessi il deprecato sistema delle accuse indiscriminate, e perciò ingiuste e amare, contro i magistrati.

Nessuno contesta che anche nell'amministrazione della giustizia possano esservi e vi siano deficienze d'uffici e sbandamento di singoli, ma occorre individuarli e provvedere, e non lanciare insulti o gettare accuse incontrollate, che, lungi dallo sboccare in provvedimenti costruttivi, portano soltanto l'avvilimento dei giudici e il discredito nella pubblica opinione. Noi dobbiamo deplorare, e vivamente deploriamo, certe manifestazioni che trascendono i limiti della critica assumendo forme di aspra censura per l'intero ordine giudiziario, sino a degenerare in contumelie e vilipendi.

La legge positiva, con i gravami ordinari e straordinari, appresta i modi per reagire contro decisioni che possano apparire, o siano, ingiuste, e la Costituzione stessa consacra questa tutela giurisdizionale dei diritti; ma non deve esser lecito ad alcuno, sotto il pretesto di errori giudiziari, di gettare ombre di dubbio e di discredito sulla funzione della giustizia, il cui prestigio è garanzia fondamentale dell'ordine costituzionale di ogni repubblica democratica.

Il compito cui oggi assolvono i magistrati, nella loro intensa, greve, quotidiana fatica è veramente immane e supera quasi i limiti delle umane possibilità. Occorre incoraggiarli questi uomini e non discreditarli, se veramente ci stanno a cuore la libertà e i diritti dei cittadini; occorre garantirli, amarli, rispettarli, e considerarli soprattutto per quel che sono: non impiegati della giustizia, bensì depositari di un alto potere dello Stato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Numeroso e Caserta:

« La Camera dei deputati,

considerato che le spese per la manutenzione e per l'arredamento delle sedi giudiziarie e delle carceri mandamentali gravano sui bilanci comunali generalmente dissestati e deficitari; che d'altra parte l'amministrazione della giustizia è un compito fondamentale dello Stato e che perciò costituisce una funzione essenziale di esso e non un servizio, la cui spesa possa mettersi a carico degli enti locali, già oberati in spese per funzioni e servizi propri,

invita il ministro

a presentare al Parlamento un disegno di legge per l'assunzione a carico del bilancio dello Stato di tutte le spese per i locali e per l'arredamento degli uffici giudiziari e delle carceri mandamentali, od almeno, qualora ciò non si ritenga per ora possibile, per la ripartizione delle spese suddette a carico di tutti i comuni delle singole circoscrizioni giudiziarie ».

L'onorevole Numeroso ha facoltà di svolgerlo.

NUMEROSO. Il mio ordine del giorno è abbastanza semplice e di per sé chiaro. A quanto con esso io chiedo ha già accennato l'onorevole Riccio nella sua relazione. Quanti conoscono le condizioni dei bilanci dei comuni e quanti conoscono le spese, e in quali proporzioni siano aumentate tali spese sia per quanto riguarda i locali sia per quanto riguarda l'arredamento degli uffici giudiziari e delle carceri mandamentali, si rendono conto della importanza della questione da me sollevata.

Certo, l'assunzione da parte dello Stato di tutte queste spese costituirebbe un grave problema non solo di carattere finanziario, ma anche di carattere organizzativo, poiché bisognerebbe o istituire nuovi uffici periferici o incrementare quelli attuali perché possano eseguire e controllare, nell'interesse dello Stato, i lavori di manutenzione dei locali e gli arredamenti necessari.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

Ecco perché ho chiesto che, per il momento, le spese occorrenti per i locali e per l'arredamento degli uffici giudiziari e delle carceri mandamentali, venissero ripartite fra tutti i comuni interessati. Ciò sarebbe opportuno non solo perché ridurrebbe le spese a carico dei singoli comuni rendendole più sopportabili, ma perché attuerebbe una maggiore giustizia distributiva in fatto di oneri finanziari.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Bima e Cagnasso:

« La Camera,

considerando lo stato di grave disagio in cui versano gli agenti ed il personale delle case di pena, specie per la mancanza di abitazioni civili decorose, il che è di pregiudizio anche alla funzionalità del delicato servizio cui detto personale è proposto,

fa voti

perché il Governo provveda a costruire od a far costruire case di abitazione per tale specifica categoria di dipendenti, anche col sistema del finanziamento differito ».

L'onorevole Bima ha facoltà di svolgerlo.

BIMA. Effettivamente se noi vogliamo dare un'anima al corpo degli agenti di custodia delle case di pena, così come è stato detto qui da un eminente nostro collega, bisogna cercare innanzitutto di togliere questo personale dal disagio materiale e morale in cui vive, disagio specialmente accentuato per la mancanza di abitazioni. Il che mina la serenità con cui esso deve esplicare un servizio tanto delicato e toglie anche all'Amministrazione centrale la possibilità di manovrare, di sostituire, di trasferire questo personale, come è richiesto dalla delicatezza del servizio stesso.

Io non credo che per provvedere a queste spese occorra uno stanziamento di miliardi sul bilancio dello Stato. Secondo calcoli che mi son fatto fare dal direttore di un istituto provinciale delle case popolari, con una spesa di 42 milioni e mezzo annui (che è l'ammontare annuale dell'interesse del mutuo di un miliardo prelevato dalla Cassa depositi e prestiti) si possono costruire oltre 2.500 vani, con una quota di affitto di 1.000 lire mensili o poco più.

Questo è il suggerimento che indico nel mio ordine del giorno: prego l'onorevole sottosegretario di farlo, se è attuabile, studiare, e, se è troppo semplicistico, modificare. L'essenziale è che si faccia qualcosa anche in questo campo, e specialmente alla periferia, per dare un po' di tranquillità e di

serenità a questo personale, non soltanto nell'interesse del servizio, ma anche nell'interesse dell'amministrazione della giustizia.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Cucchi, Capalozza, Bottonelli, Buzzelli e Reali:

« La Camera,

constatato che il decreto legislativo lungotenenziale 12 aprile 1945, n. 194; il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 giugno 1946, n. 4; il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 96, non vengono sempre applicati nella loro lettera e nel loro spirito;

che continuano e si moltiplicano gli arresti e le detenzioni contro partigiani e patrioti per fatti di guerra o per fatti estinti per amnistia,

invita il Governo

1°) a far cessare queste sistematiche violazioni della vigente legislazione in materia;

2°) a creare nel paese un'atmosfera di giusta valutazione della Resistenza, che permetta alla magistratura una serena applicazione delle suddette disposizioni legislative ».

L'onorevole Cucchi ha facoltà di svolgerlo.

CUCCHI. Stilando quest'ordine del giorno, ho pensato che quando io, con gli altri colleghi partigiani, ci trovavamo sui monti o fra le macerie delle città a combattere, non avremmo mai immaginato che, a più di quattro anni dalla fine della guerra, fosse ancora necessario presentare un ordine del giorno di questo tenore. Allora le posizioni erano chiare: le centinaia e la migliaia di nostri compagni d'arme uccisi, seviziati, assassinati in vario modo, erano là che ci dicevano quale sarebbe stata la nostra fine in caso di vittoria dell'avversario. Pur non facendoci illusioni circa il trattamento che avremmo avuto in caso di vittoria della nostra parte, pensavamo di poter ritornare tranquillamente alle nostre attività civili come tutti gli altri cittadini.

Invece, si è venuto creando nel paese, a opera di certi gruppi inizialmente, e, successivamente, anche con la tolleranza se non col contributo diretto del Governo, uno stato d'animo per cui da molti la qualifica di partigiano è sentita come un peso, come un pericolo; infatti la polizia e la magistratura sembra siano continuamente alla caccia di coloro che hanno combattuto proprio perché voi del Governo possiate sedere su quei banchi, sui quali evidentemente non sedeste se noi non avessimo combattuto.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

Perché cessi tale stato di cose chiediamo che le leggi fatte dal Governo a tutela dei partigiani siano applicate sperando che questo possa contribuire a una distensione generale e a una ripresa di rapporti abbastanza fecondi fra coloro che hanno combattuto assieme.

È opportuno che ricordi le disposizioni di legge cui si riferisce il mio ordine del giorno: il decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1945, n. 194, che, nel suo articolo unico, dice: « Sono considerate azioni di guerra, e pertanto non punibili ai termini delle leggi comuni, gli atti di sabotaggio, le requisizioni e ogni altra operazione compiuta dai patrioti per le necessità di lotta contro i tedeschi e i fascisti nel periodo dell'occupazione nemica »; e il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 96, il quale dice, all'articolo 1: « Non può essere emesso mandato d'ordine di cattura o di arresto, e se è stato emesso deve essere revocato, nei confronti dei partigiani, dei patrioti e delle altre persone indicate nel comma secondo dell'articolo unico del decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1945, n. 194, per i fatti da costoro commessi durante l'occupazione nazi-fascista e successivamente fino al 31 luglio 1945, salvo che in base a prova certa risulti che i fatti anzidetti costituiscano reati comuni ».

Esiste poi l'amnistia Togliatti, che si inserisce fra di esse e interessa anche i partigiani, mentre sembra che la magistratura la consideri applicabile soltanto ai fascisti.

Malgrado le leggi, malgrado le amnistie, si continuano ad arrestare, a trattenere, a rinviare a giudizio partigiani. Ora, le leggi mi sembrano abbastanza chiare: i fatti compiuti durante il periodo di guerra sono fatti di guerra. A nessuno passa per la mente di arrestare un soldato perché ha sparato sul nemico; a nessuno dovrebbe passare per la mente di arrestare un partigiano perché ha sparato sul nemico.

Alla polizia e alla magistratura le leggi non sembrano invece così chiare; e si cerca sempre di dimostrare che non si tratta di un atto di guerra, ma di un atto di rapina, sol perché un nemico ucciso è stato trovato senza indumenti.

Tutti coloro che hanno combattuto nelle condizioni in cui si combatteva nel 1943, 1944, 1945, cioè dietro le linee nemiche senza avere sensibili aiuti né dal Governo del sud, né dagli alleati (i cui lanci erano largamente insufficienti ai bisogni dei combattenti, sia dal punto di vista delle armi, sia dal punto di vista del vestiario, sia dal punto di vista

della alimentazione), sanno che l'unico modo di procurarsi viveri, armi e indumenti per un esercito operante in quelle condizioni era quello di attaccare i nemici con regolari azioni di guerra. La scarsità degli aiuti dati dagli alleati e dal Governo era tale che il comando regionale dell'Emilia doveva mandare del denaro ai reparti partigiani, che si trovavano a combattere con la 5^a armata, al di là del fronte.

In queste condizioni tutti i reparti partigiani si sono armati e vettovagliati a spese del nemico: perciò trovare il cadavere di un nemico senza scarpe o senza vestito è la regola e non deve servire alla polizia e alla magistratura per cercare di incriminare dei valorosi combattenti che hanno fatto il loro dovere.

E per spiegare la valanga che ha travolto uomini e comandi, dopo i giorni della liberazione, per quei fatti che sono avvenuti fra il giorno della liberazione e il luglio 1945, vorrei rievocare qui, con brevi parole, quale fosse lo stato d'animo di tutti in quel periodo: a Reggio Emilia i partigiani prigionieri venivano ustionati con un ferro da stiro rovente, a Modena massaggiati con grattuge, a Bologna massacrati, uccisi sulla piazza e lasciati esposti al pubblico per molti giorni. Non ricorderò qui tutti gli eccidi che si sono avuti; rammenterò solo un episodio di cui fui testimone.

Dopo un combattimento con un reparto tedesco, questo si ritirò e noi lo inseguimmo. Arrivammo così in una casa, nel comune di Castel San Pietro, nella quale trovammo una donna in istato interessante, rovesciata sul letto, con le vesti scomposte, uccisa con un colpo di pistola sparato in bocca, e vicino alla donna v'era un bambino di circa tre anni, ucciso anche lui con un colpo di pistola.

Voi potete immaginare lo stato d'animo dei combattenti che vedevano di frequente atrocità del genere, e sapevano che potevano venirvi sottoposti i loro genitori, parenti e amici.

Se a questo stato d'animo aggiungete gli ordini del comando alleato e del governo legale, che spingevano alla lotta indicando nominativamente gli individui, nocivi al paese, da eliminarsi, comprenderete come nessuna forza umana avrebbe potuto nei giorni della liberazione frenare lo slancio di indignazione maturata attraverso venti mesi di guerra, di sofferenze, di martirio.

Ciò che è avvenuto dopo il 21 aprile non è che la conseguenza logica e fatale della guerra di liberazione. Per questo la legge non

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

lo considera reato; non si capisce quindi come la polizia e la magistratura vogliano perseguire questi fatti ora, a meno che questa non sia una direttiva generale, sia pure tacita, da parte del Governo.

Ho una vastissima casistica di persone arrestate per fatti di guerra o per fatti estinti per amnistia: a Forlì, tre partigiani fermati per un'azione di guerra del 10 novembre 1944, e a Molinella due per un'azione dell'agosto 1944; a Vercelli, un partigiano arrestato per un'azione compiuta nel febbraio 1945; a Massa Lombarda, quattro partigiani ricercati per azioni di guerra ordinate dal Comando dell'VIII armata inglese; a Pisa tre partigiani arrestati per uno scontro avuto con una pattuglia della guardia repubblicana di Salò il 20 marzo 1944 (i partigiani hanno avuto un ferito e la guardia repubblicana tre morti, e la polizia ha arrestato pure il partigiano che era stato ferito nello scontro, Cesare Tamburini.) A Modena sono stati arrestati nel febbraio 1949 una ventina di partigiani per azioni avvenute in parte durante il periodo di occupazione, e in parte immediatamente dopo; comunque, tutte coperte da amnistia. A Reggio Emilia, nel febbraio 1949, sono stati arrestati altri partigiani per fatti coperti da amnistia. A Pesaro sono stati arrestati quattro partigiani per un fatto compiuto durante il periodo dell'occupazione. A Bologna nel febbraio 1949 sono stati arrestati i partigiani Dante Mengoli e Adele Belli, accusati dell'uccisione di cinque spie (quest'azione era pubblicata sul bollettino militare che deve essere negli archivi del Ministero della difesa).

Per dimostrare come si comporti la magistratura leggerò una sentenza che riguarda 10 imputati di Bologna accusati di aver ucciso due fascisti ai primi del febbraio 1945 (quest'azione, che avvenne per ordine di un comando superiore, fu pubblicata sul bollettino militare regionale). Le imputazioni sono così formulate: «... il... e il..., che hanno tentato di uccidere, esplodendogli contro colpi di arma da fuoco, Mignani Raffaello con premeditazione; il ... e il..., per avere in correità, il 20 febbraio del 1945, ucciso mediante colpi d'arma da fuoco Quercè Alceste, agendo con premeditazione... ». Si parla di «premeditazione», mentre si trattava della esecuzione di ordini militari!

La vasta documentazione che ho raccolto riguarda tutta l'Italia settentrionale, la Toscana e le Marche.

La polizia agisce contro i partigiani, perché stimolata, noi riteniamo, dal Governo;

e la magistratura, malgrado la sua indipendenza, risente del clima governativo, contrario ai partigiani e favorevole ai fascisti...

STUANI. Specie a quelli del governo di Salò.

CUCCHI. Di fronte a sentenze sul tipo di quelle in cui sembra essersi specializzato il dottor Caccavale, il quale ha assolto Borghese, Ricci e tutto il tribunale repubblicano di Torino che aveva emesso 30 sentenze di morte, non si conosce alcun magistrato che abbia assunto una posizione di risoluta e giusta difesa delle leggi a favore dei partigiani.

L'atmosfera in cui si muovono ora Governo e paese ha carattere antistorico, reazionario; non è più l'atmosfera della Resistenza. Modificate tale atmosfera; perché la Repubblica italiana non avrà mai una vera vita democratica se non affonderà le sue radici nella Resistenza, dalla quale essa è nata e dalla quale essa deve sempre più trarre ragioni di vita. Emanate disposizioni a che le leggi siano osservate; e create, lo ripeto, attorno alla Resistenza quell'atmosfera di sana comprensione, che permetta ai partigiani, non più braccati come selvaggina dalla polizia e dalla magistratura, di dare il loro contributo per il pacifico progresso dell'Italia nelle libertà repubblicane. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Bucciarelli Ducci:

« La Camera invita il Governo a presentare senza ulteriore indugio, appositi disegni di legge per l'attuazione dei principi stabiliti nella Costituzione, onde garantire il sollecito funzionamento della amministrazione della giustizia e l'indipendenza della magistratura ».

L'onorevole Bucciarelli Ducci ha facoltà di svolgerlo.

BUCCIARELLI DUCCI. La discussione svoltasi su questo bilancio non ha fatto, in gran parte, che riecheggiare le critiche e le osservazioni che da alcuni oratori e da ogni parte della Camera vennero sollevate l'anno scorso in questa stessa aula, allorché venne posto in discussione lo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'anno 1948-49.

Quasi unanimemente si è constatata e criticata l'esiguità degli stanziamenti, che, ridotti come sono, non consentono un sollecito funzionamento dell'amministrazione della giustizia.

Non è esagerazione affermare che numerosi fascicoli processuali sostano per troppo tempo sopra i tavoli dei magistrati; e

nessuno può negare che le decisioni, sia di controversie civili che di processi penali, giungono con tale ritardo, da giustificare, se l'inconveniente dovesse perdurare, l'affievolirsi della fiducia del popolo nell'amministrazione della giustizia. Ma le cause di tale lentezza non devono attribuirsi, neanche minimamente, alla magistratura, giacché proprio al senso di responsabilità e di abnegazione che distingue i giudici è dovuto se il disservizio dell'amministrazione della giustizia non raggiunge proporzioni maggiori. Tali inconvenienti, onorevoli colleghi, devono essere eliminati senza ulteriore indugi, e per giungere alla soluzione auspicata si ravvisa l'inderogabile necessità per il Governo di presentare il disegno di legge sul nuovo ordinamento giudiziario, nel quale dovrà essere tenuta presente la necessità di aumentare sensibilmente l'organico dei magistrati e dei cancellieri in maniera da poter ricostituire in preture autonome le attuali sedi distaccate e, se necessario, creare nuovi uffici giudiziari.

Onorevoli colleghi, se si pone mente al fatto, veramente incredibile, che nell'anno 1865 il nostro paese, territorialmente più ristretto e con una popolazione di appena 26 milioni di abitanti, aveva un organico di 4.021 magistrati, mentre oggi, per quanto la popolazione sia salita a 46 milioni, per quanto il territorio nazionale sia più ampio, per quanto nuove esigenze siano sorte con i tempi moderni, i magistrati in servizio sono appena 4.489; quando si pensi a questa situazione, ci si convincerà facilmente che una delle principali cause della lentezza con cui procede l'amministrazione della giustizia è proprio l'eccessiva esiguità del numero dei magistrati in relazione alla mole di lavoro che essi debbono quotidianamente smaltire. Ci si convinca, onorevoli signori del Governo (e di ciò è necessario si convinca soprattutto il ministro del tesoro), che garantire ai cittadini una sollecita amministrazione della giustizia non è un servizio dello Stato ma una «funzione fondamentale» dello Stato, come funzione fondamentale è quella di garantire l'ordine interno, come funzione fondamentale è quella di garantire l'integrità e l'inviolabilità del territorio nazionale.

È veramente penoso constatare come, mentre nelle altre amministrazioni dello Stato si registra un'esuberanza di personale, per quanto attiene, invece, alla amministrazione della giustizia, che pur dovrebbe essere al vertice delle cure del Governo, si debba lamentare una così grave e incomprensibile deficienza numerica di magistrati. L'aumento dell'organico

dei magistrati e dei cancellieri non è più un argomento che possa essere impostato in termini di convenienza o di opportunità ma che si impone con la forza della improrogabile urgenza.

Per quanto attiene alla seconda parte del mio ordine del giorno, cioè alla necessità di garantire l'indipendenza della magistratura, mi si consenta di dire che anche sotto questo profilo è inderogabilmente necessario presentare il disegno di legge sul nuovo ordinamento giudiziario, sì da consentire il sollecito funzionamento del Consiglio superiore della magistratura.

Il principio fissato nella Costituzione, secondo cui i giudici sono soggetti soltanto alla legge, è la più efficace e solenne affermazione della indipendenza della magistratura. Con questo principio si vuole intendere e garantire che i magistrati siano sottratti all'influenza di qualsiasi altro potere dello Stato. Fino ad oggi però tale principio, pur così solennemente affermato, rimane sospeso nell'astrattezza delle buone intenzioni mentre la realtà è ben diversa.

Infatti ieri, da parte di vari oratori dell'estrema sinistra, col pretesto di voler difendere e salvaguardare l'indipendenza dei magistrati, si sono condotte critiche e si sono formulate censure al contenuto di decisioni della magistratura (*Commenti all'estrema sinistra*). Secondo l'opposizione la magistratura agirebbe in modo indipendente soltanto quando le sentenze portano una pronuncia a lei gradita (*Interruzioni all'estrema sinistra*), mentre invece l'indipendenza nel giudicare non vi sarebbe quando le sentenze portano un dispositivo che non si intona al suo desiderio o alle sue finalità politiche. (*Approvazioni al centro — Proteste all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, non è in questo modo che si difende l'indipendenza della magistratura. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Io mi sono profondamente meravigliato quando ho udito qualche collega dell'estrema sinistra che, in occasione della discussione sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia, anziché limitarsi, come taluni oratori hanno fatto, alla critica delle linee generali della politica governativa, sono scesi a censurare il contenuto di particolari sentenze, e finanche a formulare apprezzamenti e previsioni sull'esito di procedimenti penali non ancora definiti e da loro patrocinati in qualità di liberi professionisti (*Approvazioni al centro*). Pensate forse, colleghi dell'opposizione, che l'autorità che a voi deriva dall'appartenere a questa Camera o la solennità

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

dell'ambiente in cui tali censure, tali apprezzamenti o tali previsioni vengono pronunciate, possano avere come risultato quello di imporre o quanto meno di suggerire ai magistrati la decisione da adottare? Se così è, vi prego di non farvi illusioni perché la magistratura italiana, mentre è fiera per le sue nobili tradizioni, rimane fedele al suo patrimonio morale che è quello di considerarsi depositaria della giustizia al di sopra di ogni interesse e al di fuori di ogni pressione politica.

Una voce all'estrema sinistra. Ha assolto gli assassini di Matteotti!

BUCCIARELLI DUCCI. La prego, collega, di non fare abuso di frasi fatte: la invito a riflettere che i magistrati italiani continueranno a obbedire soltanto all'imperio della legge e all'intima voce della propria coscienza. Essi dipenderanno soltanto e unicamente dalla legge perché così ha solennemente affermato una norma della Costituzione, e perché così desidera ed esige l'intero popolo italiano (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra.*)

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Clerici:

« La Camera invita il Governo a presentare sollecitamente al Parlamento il disegno di legge (già pronto e fermo soltanto per alcune lungaggini burocratiche), inieso a proporre opportune norme, che risolverebbero l'annosa questione relativa ai commessi degli ufficiali giudiziari ».

L'onorevole Clerici ha facoltà di svolgerlo.

CLERICI. Il mio ordine del giorno è molto semplice e tratta una questione sola per rispetto sia al tempo dei colleghi che ai lavori della Camera. L'anno scorso, trattai ampiamente alcuni punti, ricevendo anche dall'onorevole ministro delle assicurazioni formali. Ora desidero far osservare che, se è esagerato il dire, come è stato detto dai banchi dell'opposizione, che non si è fatto nulla in quest'anno o il pretendere che nel giro di poco tempo si possa rimediare a difetti di antica data, tuttavia è necessario che i problemi, almeno, si inupostino, si inquadrino in un programma e si pensi alla loro soluzione; perché, quanto dissi l'anno scorso, è vero anche oggi: la giustizia in Italia, è tra i servizi pubblici, quello che funziona peggio, fatalmente sempre peggio; e quest'anno, con il cumulo accresciuto delle cause e con la più

visibile disfunzione giudiziaria, si è avuto la prova che il marasma va crescendo. Si potrebbero così superare, onorevole ministro, anche talune leggi di iniziativa parlamentare, una delle quali porta anche la mia firma, che riguardano il problema di cui è cenno nel mio ordine del giorno; problema che da troppo tempo attende la soluzione che il Governo ci ha promesso ed assicurato l'anno scorso per bocca dell'onorevole ministro. Ora, il disegno di legge governativo allora annunciato è pronto, ma non è portato ancora al Parlamento: ne vedremo tra poco il perché.

I colleghi forse sanno — parlo naturalmente di quelli che non hanno pratica di vita forense — come gli ufficiali giudiziari siano nel nostro ordinamento indispensabili coadiutori del magistrato per l'amministrazione della giustizia, spettando a essi la notizia di tutti gli atti e l'esecuzione degli atti esecutivi e cautelativi; funzione, quindi, cotesta di altissima importanza. I colleghi forse sanno ancora che gli ufficiali giudiziari sono coadiuvati dai commessi, dei quali ha fatto già cenno ieri sera l'onorevole Gullo. Ora, sia i commessi che gli ufficiali giudiziari si trovano in una posizione ibrida: gli ufficiali giudiziari non sono impiegati dello Stato, pur essendo dello Stato pubblici funzionari, aventi funzioni analoghe a quelle del giudice o del cancelliere: la loro firma vale a dare agli atti una autenticità tale, per cui quanto è in essi contenuto è da ritenersi come verità non contestabile se non a querela di falso in sede penale. La stessa autorità hanno i commessi, i quali, sorti nel 1907 in via provvisoria, da 42 anni aspettano una sistemazione definitiva, allora promessa e poi di volta in volta sempre annunciata. Ora, sarebbe opportuno che questa definitività fosse una buona volta stabilita; perché, in realtà, il commesso fa quello che fa l'ufficiale giudiziario, con la differenza che mentre l'ufficiale giudiziario è un libero professionista, la cui funzione è regolata dalla legge, il commesso si trova in una posizione ancora più assurda: non è un impiegato dello Stato, non è un libero professionista, ma è un impiegato dell'ufficiale giudiziario; è cioè un impiegato privato. Ma è un impiegato privato che ha questa strana caratteristica: non può essere assunto se non con decreto dell'autorità giudiziaria (del presidente della corte d'appello) né può essere dimesso se con decreto sempre del presidente della corte d'appello. Egli, per di più, compie, con la stessa autorità dell'ufficiale giudiziario, degli atti che valgono, per la sua

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

firma, come prova di verità: è perciò sostanzialmente un pubblico ufficiale.

Ora, il commesso una volta (sino al 1943) era pagato dall'ufficiale giudiziario. Che cosa è avvenuto in questi ultimi anni, in seguito alla svalutazione monetaria? Che gli ufficiali giudiziari pagano i commessi fino alla ridicola somma di lire 850 mensili: tutto il resto è a carico dello Stato, il quale sborsa 20-25 mila lire al mese per ogni commesso. Dunque sono impiegati privati ma a carico dello Stato.

In che condizione sociale si trovano codesti disgraziati? Se essi vengono licenziati l'indennità di licenziamento viene commisurata non sulle 20-25 mila lire mensili pagate dallo Stato, ma sulla irrisoria somma di 850 lire al mese; inoltre, essi non hanno pensione, non hanno assistenza, non hanno alcuno di quei benefici di cui godono gli altri lavoratori. Ma quello che è più curioso è questo: che i commessi, i quali pur non sono per nulla inferiori per cultura agli ufficiali giudiziari, anzi sovente sono loro superiori (parecchi di essi sono pure diplomati), sono quelli che in pratica lavorano girando e notificando atti dalla mattina alla sera, mentre gli ufficiali giudiziari, specialmente nelle grandi sedi, non fanno niente, restando comodamente in sede nel loro ufficio. Vi sono, sì, ufficiali giudiziari che non riescono a guadagnare il necessario per sfamarsi, e questi sono aiutati dallo Stato, che interviene con somme veramente notevoli. Nel bilancio di quest'anno abbiamo l'allegato 4 a pagina 28 che ci dà una idea di quanto lo Stato spenda in proposito. Il capitolo 48 ci dice che, mentre lo Stato nel decorso esercizio per voci varie a favore degli ufficiali giudiziari e loro personale aveva stanziato 613 milioni, quest'anno ne ha stanziati 630, oltre le pensioni, contemplate dal capitolo 49 in 23 milioni e 200 mila lire, e oltre le somme portate al capitolo 30, per stipendi ed altri assegni di carattere continuativo, stabilite nel decorso esercizio in 301 milioni e 600 mila lire e in questo preventivo, che ci occupa, in 354 milioni, così come meglio spiegato nel già citato allegato 4.

Cioè lo Stato spende circa un miliardo per ufficiali giudiziari e commessi.

Per dette ragioni, di carattere pubblico e sociale, e per quanto riguarda la categoria dei commessi, io invoco che questa legge, che è già pronta, sia portata senza ulteriori indugi al Parlamento.

Si dice che questa legge abbia già avuto l'approvazione dei vari ministri competenti e che essa giaccia sul tavolo di un ispettore

generale della ragioneria generale — mi pare sia il commendator Malagoli — da tre mesi, aspettando semplicemente chi sa quale formalità. Ciò è male; ma peggio sarebbe se noi ci dimenticassimo che qui sotto giuocano interessi notevoli. Perché accanto ai commessi (che sono in fondo degli sfruttati) e accanto agli ufficiali giudiziari, che per vivere abbisognano dell'integrazione statale, vi è una categoria di ufficiali giudiziari che invece sono dei privilegiati. Essi guadagnano, non soltanto molto più dei cancellieri e dei magistrati, ma anche più dei grandi avvocati, degli avvocati di grido.

A Milano gli ufficiali giudiziari si dividevano prima di questa guerra vari milioni all'anno, ed erano milioni di allora; cosicché durante il fascismo gli ufficiali giudiziari addetti alla corte d'appello mantenevano macchina e autista al primo presidente della corte stessa e facevano persino, si dice, anche da banchieri e sovvenzionatori a cancellieri e magistrati. Si può immaginare con quale effetto per il decoro della giustizia.

Ora, codesti epuloni, codeste poche decine di privilegiati, sono in campagna per impedire o per ritardare la legge, la quale, con lo stabilire un regime più equitativo, viene a danneggiarli; allora occorre, onorevole ministro — ed ho il piacere che vi sia qui anche un autorevole rappresentante governativo di un dicastero economico-finanziario, vicino alla ragioneria dello Stato — occorre togliere il sospetto che certe remore, certi ritardi, siano dovuti agli interessi, alle inframmettente di quei signori, che guadagnano decine di milioni all'anno.

Se il Governo ha deciso di presentare una legge, essa non deve essere fermata poi sui tavoli della ragioneria generale. In questo caso la negligenza o la lentezza corre il rischio di essere male interpretata. Chiedo quindi, per ragioni politiche, per ragioni di giustizia, per ragioni sociali ed anche per ragioni di prestigio del Governo e della burocrazia, la quale non gode, come sapete, una grande fama sotto certi aspetti in Italia, anche se a torto — e deve essere la prima a curare la sua reputazione, della quale anche noi abbiamo il dovere di preoccuparci, giacché la sposa di Cesare deve essere insospettabile — che il provvedimento sia presentato alla Camera il più sollecitamente possibile. (*Applausi al centro*).

BUZZELLI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. La prego di indicare in che consista il fatto personale.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

BUZZELLI. Nel corso del suo intervento l'onorevole Bucciarelli Ducci ha avanzato insinuazioni che riguardano, indubbiamente, proprio la mia persona, in quanto io, nel mio intervento del 5 ottobre, ho citato — come hanno fatto altri colleghi — alcuni casi processuali e specificamente uno, tuttora in corso presso una corte di assise d'Italia. Chiedo di precisare, di fronte a queste insinuazioni, il modo in cui io presto la mia assistenza professionale agli imputati di reati politici.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUZZELLI. È bene che si sappia, e che lo sappia la Camera, affinché non si facciano odiose speculazioni, che noi avvocati, deputati socialisti e comunisti, se difendiamo molto spesso detenuti che sono in carcere e sotto processo per fatti o ragioni politiche o politico-sociali, questa nostra assistenza prestiamo gratuitamente: non siamo pagati e ci rimettiamo anzi di tasca nostra poiché la prestiamo a nostre spese. Ciò noi facciamo o di nostra iniziativa, per solidarietà politica, oppure perché invitati da un organismo democratico, quale è il « comitato di solidarietà democratica ».

Io desidero che si prenda nota di quanto ho detto, affinché non vengano fatte insinuazioni e non si pensi neppure — come pare abbia pensato l'onorevole Bucciarelli Ducci — che noi veniamo a dire alla Camera cose di questo genere per influenzare la magistratura. Se noi sentiamo il dovere di denunciare casi, purtroppo, dolorosi, è perché se ne prenda atto, perché il Governo non ignori e perché il Governo subito provveda. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito il fatto personale. Procediamo nello svolgimento degli ordini del giorno. L'onorevole Belloni ha presentato il seguente:

« La Camera,

constatato che l'assegnazione dell'appena 2,13 per cento al bilancio della giustizia nel conto di previsione della spesa effettiva totale dello Stato è irreparabilmente legata all'avvenuta approvazione del bilancio del tesoro;

considerato che l'organico dei magistrati è più sfornito che nel 1890, quando la popolazione non raggiungeva 21 milioni di abitanti: ed è così ora che, oltre l'aumento della popolazione a più di 46 milioni, sono accresciuti i rapporti giuridici da regolare, mentre l'accrescimento delle cognizioni scientifiche esige sempre maggiore studio per raggiungimento delle più ampie possibilità moderne nella ricerca del vero e del giusto; e

che, pertanto, la mole di lavoro dei magistrati non consente illusioni sull'ulteriore sforzo che si può chiedere allo spirito di sacrificio della magistratura;

ritiene urgente, preso atto della unanimità della doglianza (che si rispecchia anche nella relazione Riccio), di non indugiarsi in vane recriminazioni;

e impegna se stessa e il potere esecutivo ad affrettare studi di iniziative, negli stessi limiti delle attuali possibilità, perché almeno siano migliorati gli strumenti del lavoro legislativo e di giustizia.

In questo spirito, la Camera fa voti che, senza estendersi in discussioni destinate a trovare sede propria e sviluppo in occasione delle riforme di prossimo esame, si ponga mente a una serie di provvedimenti condizionati più da orientamento e volontà, che da disponibilità finanziarie, come i seguenti:

a) l'avvocazione al guardasigilli della organizzazione unitaria degli uffici legislativi, oggi dispersi tra vari Ministeri, in modo che chi deve avere la suprema responsabilità tecnico-giuridica e costituzionale, possa avere la effettiva suprema direzione;

b) l'emanazione di provvedimenti che garantiscano la certezza effettiva del diritto in sede di pubblicazione delle leggi, mentre gli organi legislativi dovranno studiarsi di formulare le norme con forma autonoma di enunciazione integrale;

c) la elevazione morale dei magistrati mediante severo regolamento dei loro rapporti con l'avvocatura;

d) la elevazione culturale dei magistrati nei confronti delle discipline tecniche e ausiliarie della giurisprudenza, mediante criteri adeguati di reclutamento e indicazioni normative e facilitazioni di studio;

e) la bonifica dell'attività dei funzionari di polizia giudiziaria;

f) l'incremento degli introiti mediante adeguazione delle tasse di giustizia all'entità patrimoniale in causa nel civile, e l'adeguazione di multe e ammende alla personalità economica del responsabile;

g) l'orientamento del sistema di detenzione penale conforme ai principi in proposito stabiliti dalla Costituzione repubblicana e ai dettami della scienza moderna ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BELLONI. La nobile discussione sul bilancio della giustizia, che volge ormai stancamente alla fine, è forse una delle poche qui avvenute in una atmosfera veramente esemplare e tale da fare onore al Parlamento

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

italiano; e ciò in quanto l'opposizione ha potuto illustrare interi, e con cortesia di forma, i suoi punti di vista, e i deputati di ogni settore concorrere a che, davanti ai responsabili del potere esecutivo di questa branca della nostra civile convivenza, questioni e problemi fossero posti con concretezza, con precisione e, soprattutto, con estremo disinteresse e senso morale: come appunto si conviene quando si parla di problemi della giustizia.

Non starò a far voti a che a questi problemi della giustizia il Governo dedichi maggior cura, maggiore attenzione e soprattutto maggiori disponibilità, nell'avvenire imminente. Se oggi ai problemi dell'amministrazione giudiziaria si dedica appena il 2,13 per cento delle disponibilità dello Stato ciò è già unanimemente deplorato e, anzitutto, dalla perspicua e degna relazione del collega onorevole Riccio. Ritengo del pari fuori luogo, dopo tutto quanto è stato detto, accennare a questioni che avremo agio di affrontare frontalmente e di approfondire in occasione dell'esame dei disegni di legge che sono annunciati e che sono, per così dire, sul tappeto. Vengo, invece, ai punti particolari toccati da questo mio ordine del giorno che vuole soltanto, con molta semplicità e praticità, dare alcune ulteriori indicazioni per la soluzione di taluni gravi problemi.

Noi vorremmo, e concordo pienamente con quanto ha affermato la relazione della maggioranza, cui appartengo, che il problema legislativo, della formazione e formulazione delle leggi, avesse da parte del Governo maggiori cure. Formuliamo l'augurio che il ministro guardasigilli assurga quanto prima alla sua dignità naturale, costituzionale, di supremo dirigente effettivo, e non soltanto di irresponsabile gerente, di tutto l'apparato legislativo; che i vari uffici legislativi, pullulanti come funghi qua e là — e dai quali sono usciti alle volte disegni di legge che non erano propriamente dei capolavori — vengano posti sotto il suo controllo e abbiano sede precisamente nel suo dicastero e non presso la presidenza del Consiglio:

Altro aspetto del problema legislativo è la pubblicazione delle leggi, che, oggi (mi sia consentito dirlo) è divenuta una cosa farisaica e puramente formale. Arriviamo al punto che non solo i più che si occupano di problemi giuridici sono posti in condizioni di difficoltà, talvolta insormontabili, per interpretare le modifiche che vengono apportate alla legislazione in atto, ma che perfino la Corte suprema e le parti in causa nei dibattiti ignorano riforme essenziali: ad esempio, la riforma

di taluni articoli del codice di procedura penale, come è avvenuto in una recente sentenza.

Ciò avviene perché la pubblicazione delle leggi lascia a desiderare, nel senso che non tutti gli organi giudiziari sono forniti, come dovrebbero essere e come noi chiediamo che siano forniti, gratuitamente e sufficientemente della *Gazzetta Ufficiale*.

La interpretazione delle leggi è poi particolarmente difficile e ardua, e praticamente impossibile, in certe circostanze di luogo e di tempo, per via del vezzo di richiamare articoli sparpagliati nel ginepraio della nostra legislazione che chi legge il testo della legge pubblicata non ha la possibilità di reperire né di controllare.

Noi vorremmo che, come si usa in altri paesi, si introducesse il costume, nella *Gazzetta Ufficiale*, di citare in calce i testi richiamati, e che si introducesse presso di noi, qui nell'attività legislativa, l'altro costume di liberarci dalla pigrizia di questi rinvii e di formulare *ex novo* le massime che andiamo rinnovando. Bisognerebbe riassumere e presentare in una formulazione nuova e integrale i termini delle leggi quali risultano dalle modificazioni, che noi apportiamo alle leggi anteriori.

Credo che siano provvedimenti di facile esecuzione sol che si decida di dar loro vita; si tratta di provvedimenti che si possono chiedere anche nelle misere condizioni dell'attuale bilancio della giustizia. Allora sì, onorevoli colleghi, potremo dire che la « certezza del diritto » è una cosa effettiva e non è una presunzione vana. Allora sì, avremo posto le premesse di un rinnovamento della nostra vita e avremo creato la possibilità prima (dal punto di vista tecnico, almeno) di una giustizia veramente popolare. Oggi la giustizia giace nel campo, sotto questo aspetto, degli arcani e degli enigmi.

Accenno successivamente nel mio ordine del giorno ad alcuni problemi inerenti alla vita e al prestigio morale della magistratura. Mi limito qui ad accennare al problema dei magistrati, in ordine disciplinare (problema che non richiede stanziamenti); al problema, cioè, dei magistrati che esercitano il loro magistero in sedi in cui i loro figli e stretti congiunti esercitano l'avvocatura. Richiamo su ciò l'attenzione del rappresentante del Governo. Di più difficile soluzione sarà l'altro problema, quello di regolare i rapporti di coloro che lasciano la magistratura e passano nelle file dell'avvocatura ad esercitare la loro funzione davanti a colleghi di ieri, venendosi a trovare in una posizione

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

evidentemente non pari rispetto ad altri colleghi del foro.

E dopo questi accenni, che auspicano l'attuazione di un provvedimento che potrà dare senza dubbio un maggiore prestigio morale alla magistratura, quando anche la magistratura, nella indipendenza che la Costituzione vuole che essa abbia, avrà ritrovato un maggiore senso di responsabilità e si sarà finalmente — come è nei voti — scrollata il pesante ed oscuro bagaglio di tanti anni di servilismo e di smarrimento, io soggiungo: è al prestigio morale del magistrato che occorre inoltre provvedere, dando incremento, per quanto è possibile — e v'è qualche possibilità anche nell'attuale misera somma del nostro bilancio — al suo valore sul piano tecnico.

Dal giorno in cui la medicina legale, che era un punto di contatto della giurisprudenza col vasto campo delle scienze biologiche, non è più materia obbligatoria nella facoltà di giurisprudenza, e nei concorsi giudiziari, si sono fatti precipitosi passi indietro: e si è aggravato quell'anacronismo della cultura nei magistrati che è molto più grave dell'anacronismo dei quadri. E di giorno in giorno la situazione peggiora man mano che si immettono nuovi elementi.

L'onorevole sottosegretario sa che esiste una circolare che regola le autopsie giudiziarie. Essa è lettera morta; va invece risuscitata. Noi abbiamo, per lo meno in un campo in cui proprio non si può ricusare di ricorrere ai lumi della scienza biologica, nel campo della tossicologia forense, esempi continui della situazione che deploriamo.

Purtroppo, la spinta al distacco dello studio giuridico dalla vasta fonte delle cognizioni di altri ordini tecnici si traduce anche in una specie di repugnanza che i magistrati hanno di far ricorso ai lumi che la legge loro consente. V'è proprio un'avversione, oltre che una difficoltà, a far ricorso, cioè, a mezzi e strumenti che facilitino la conoscenza delle condizioni strutturali corporee e psichiche del reo.

Non è il caso qui di ricordare episodi recenti e non recenti di magistrati capaci, per esempio, di invitare un alienista a dare seduta stante un giudizio sulla sanità di mente di un presunto infermo, quasi che un responso di questo genere possa essere dato senza almeno tre mesi di preventiva osservazione. Le perizie psichiatriche sono considerate come una cosa da sfuggirsi! E tutto ciò rende purtroppo molte volte l'esercizio della nostra giustizia penale simile all'esercizio della chi-

rurgia affidata ai barbitonsori di un tempo. Questo ricusare l'ausilio di una scienza che dà luce rievoca un po' la memoria dell'amputazione della gamba di Pietro Maroncelli, nello Spielberg. L'amputazione fu fatta col sistema arcaico che il Pellico descrive; fu fatta da un «barbiere», assistito da un perito chirurgo; ma il barbiere, confortato dal regolamento carcerario, non permise che il suo monopolio di operare, tagliare, segare e far soffrire (forse troppo), fosse turbato dal tecnico.

Ora, quanto ho detto prima, potrà cessare (anche indipendentemente dal concorso del Ministero della pubblica istruzione) sol che si facciano valere certe norme interne, che si dia vita a opportune circolari. Quel che si spenderebbe di più in istruttoria si risparmierebbe in fase di dibattimento.

Un accenno, ora, alla necessità di bonificare l'attività della nostra polizia giudiziaria. Anch'essa va illuminata.

In realtà l'ufficio della polizia giudiziaria non è oggi che la sede, spesso, di una sistematica serie di delitti. Noi sappiamo che cosa significhino gli «stringenti» interrogatori di certe persone... Sappiamo che ogni giorno si «estorcono» ammissioni e confessioni che poi la sentenza stessa del magistrato deve in ultimo smentire: queste cose emergono poi alla luce solare, ma non le si vogliono vedere...

PIGNATELLI. Anche a Budapest ... (*Proteste all'estrema sinistra*).

BELLONI. Mi occupo di casa nostra. Tutto ciò avviene perché alla mancanza della cultura si sostituisce la brutalità. Noi ci auguriamo che alla brutalità si sostituisca l'intelligenza: in questo campo qualche cosa può essere fatto. Anche immediatamente.

I mezzi? Anche i pochi a disposizione possono valere. In ogni modo, ho accennato nel penultimo comma del mio ordine del giorno alla possibilità dell'aumento di alcuni cespiti di giustizia, come l'adeguamento delle tasse di giustizia all'entità delle somme in contestazione nelle cause civili. Ho accennato allo spostamento, che m'auguro s'introduca, dei limiti massimi per le pene pecuniarie, nel senso che la limitazione massima debba essere tolta e la pena essere adeguata alla personalità economica del reo. Mi riservo di svolgere in altra sede l'argomento.

Nell'ultima parte del mio ordine del giorno invoco, infine, che nel sistema penitenziario si dia finalmente e veramente inizio di attuazione a quello spirito che emana dalla nostra Costituzione e dalla luce della nostra civiltà. Anche in questo settore

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

sorge sempre davanti preoccupante l'obiezione: i mezzi? V'è qualcosa tuttavia che si può fare anche immediatamente con le attuali disponibilità del bilancio. Si deve cambiare lo spirito. In via Arenula non dovrebbero arenarsi tutte le nostre speranze, benché vi si rimanga assisi sulle gravi tradizioni del passato relative alla nostra situazione carceraria. Il regolamento vigente vieta lo sport, limita le distrazioni e la musica: vuole escludere tutto ciò che non sia espiiazione, mortificazione, mentre si dovrebbero disintossicare le anime! Come recuperare alla vita e alla comunità civile?

I nostri stabilimenti detentivi non sono che carceri: e le carceri, come risulta dalle statistiche criminali, sono il fomite maggiore della delinquenza italiana. Nelle carceri si mescolano tutte le esperienze criminali: scuola continua, pei « comuni », di depravazione e di delinquenza. I detenuti politici, uscendo dalle carceri, sono più che mai avversi all'ordine statale e sociale che ha inflitto loro la pena.

Vorremmo che queste cose, che si vengono dicendo invano da anni, trovassero almeno eco, se non è possibile per umanità, per ragioni di egoismo. Non mi riferisco ai rappresentanti della politica, ma a quelli della burocrazia, che soffocano le iniziative dei primi. Eppure, nella dinamicità dei tempi, di questi tempi, che giunge sino alla disintegrazione dell'atomo, nessun seggio è sicuro: neanche quelli, meno precari, degli uomini di governo. Nessun burocrate creda che la cosa possa non mai riguardarlo. Sono considerazioni che formulai tempo addietro su *Giustizia penale*. Trovo ora in un giornale recente, che avrei voluto leggervi, che Renato Ricci, gerarca fascista detenuto, intervistato, si rammarica amaramente di non aver mai neanche sospettato che quella, in cui egli oggi amaramente sta, fosse la realtà penitenziaria sottostante ai fumi ed agli incensi e posta dietro le finestre dipinte del passato regime: regime in cui egli avrebbe pure potuto, e non se ne curò mai, preoccuparsi di avanzare o patrocinare il rimedio.

Onorevoli colleghi (*Indica il centro*), che questo *memento* di un uomo che credeva di essere all'apice del potere politico e che oggi deve sperimentare la stretta di un mondo che riteneva lontano, assolutamente staccato da lui e trascurabile, vi serva da ammonimento. Lo dico, ripeto, non tanto per voi (*Commenti*), quanto perché voi lo diciate ai vostri collaboratori. (*Rumori al centro — Approvazioni all'estrema sinistra*).

LATORRE. È un augurio!

BELLONI. Dite loro: se non volete fare ciò ch'è da farsi per umanità, fatelo almeno per egoismo: signori, preparatevi il tetto! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Diaz Laura e Baglioni:

« La Camera,

considerata la estrema lentezza con la quale si svolgono le procedure penali, e specialmente quelle di carattere politico-sociale, che si trascinano spesso per anni e anni, con un ricorso esagerato e spesso di difficile giustificazione alla rimessione ad altri giudici, sottraendole a quelli naturali;

che, di conseguenza, spesso avviene che i prevenuti scontino in carcere preventivo periodi superiori alle pene da cui vengono poi colpiti, salvo i casi non infrequenti di assoluzioni — prevedibili — dopo lunghe attese in carcere,

fa voti al Governo

perché, con misure acconce — quali opportune assegnazioni di magistrati e frequenti controlli presso gli uffici delle procure della Repubblica — si ponga rapido rimedio a tale condizione di cose, che offende i principi di libertà e misconosce un esplicito dettame costituzionale ».

La onorevole Diaz ha facoltà di svolgerlo.

LAURA. Non posso fare a meno, illustrando brevemente questo mio ordine del giorno, di ricordare una discussione che ebbe luogo più di un anno fa in quest'aula, e precisamente nei giorni 13 e 14 settembre 1948, anche perché le gravissime deficienze e le più assurde disfunzioni della nostra magistratura in questi ultimi mesi o anni non sono dovute, secondo noi, soltanto alla magistratura in se stessa, quanto alle coercizioni subite da parte di uomini e di organi che niente avrebbero dovuto avere a che fare con la magistratura stessa.

Quella discussione scaturì da una circolare del ministro dell'interno, onorevole Scelba, in data 19 luglio 1948, che diceva testualmente: « I signori prefetti dovranno richiamare l'attenzione delle autorità giudiziarie sui fatti avvenuti e sulla necessità di una rapida persecuzione nei confronti dei responsabili » (questa circolare, evidentemente, venne emanata in seguito allo sciopero generale del 14 luglio).

Alcuni colleghi dell'opposizione denunciarono allora questa circolare, in quanto, e a ragione, noi tutti la interpretammo non come « un dovere di esprimere l'anelito della

coscienza popolare» (queste sono le parole che l'onorevole Scelba disse a sua giustificazione) bensì come una intromissione da parte del ministro dell'interno nei confronti della magistratura e di, conseguenza, come una violazione della Costituzione; la quale stabilisce all'articolo 101 che «la giustizia è amministrata in nome del popolo» e che «i giudici sono soggetti soltanto alla legge», e all'articolo 104 che «la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere».

Ma evidentemente — mi permetto di dire — in mancanza o in attesa di tribunali speciali l'onorevole Scelba e il Governo si «arrangiano» come possono; e quindi scaturì già allora quella circolare, e quindi quella intrusione indebita, sleale, illegale ed illecita del potere esecutivo nell'ordine giudiziario e, di conseguenza, la violazione e il tradimento dei principi costituzionali.

Ma, come già allora e come nei precedenti interventi in questa discussione, alcuni colleghi dell'opposizione dimostrarono e hanno dimostrato che vi era e vi è qualcosa di più grave: e precisamente la volontà di fare eseguire in Italia migliaia e migliaia di arresti preventivi, che poi, valendosi della burocrazia mostruosa e della insufficienza tecnica, e in taluni casi anche della insufficienza morale, della magistratura, sarebbero stati protratti per mesi e mesi o per anni. Di fatti così è avvenuto; e io, in questo mio intervento, vorrò semplicemente esaminare un po' la questione della Toscana, con particolare riferimento alle province di Siena e Livorno.

Qui vorrei chiedere al ministro e al sottosegretario per la giustizia, così come chiedemmo allora: la magistratura è indipendente o è al servizio del ministro dell'interno come una qualsiasi «celere»? la magistratura ha il senso del dovere o non lo ha? sa ciò che deve fare o non lo sa? E soprattutto vorremmo domandare: questa magistratura «amministra la giustizia in nome del popolo» o no? Questo noi chiediamo; e chiediamo inoltre al ministro Grassi e al sottosegretario: forse anche il vostro apparato fa capo alle fila del ministro di polizia come sembra che avvenga purtroppo per molti, per troppi organi governativi e statali italiani?

Voi sapete — e lo dovrete sapere meglio di noi — che vi sono molti uomini onesti nella magistratura italiana, i quali sono desiderosi di fare il proprio dovere. Ed allora vi chiediamo: non sentite il peso vergognoso (qualunque sia stata e da qualsiasi parte sia venuta l'intrusione, l'intromissione illecita) di

rendervi complici e di far divenire gli uomini del vostro apparato passivamente succubi delle intrusioni e delle violazioni dell'onorevole Scelba o di qualsiasi altra parte?

Ricordo che in occasione di quella discussione, alla quale ho accennato, l'onorevole Grassi tacque, non ci disse nulla. Io penso però che oggi, nella risposta che dovrà darci, noi dovremo sapere a chi risalga la responsabilità di quanto è avvenuto e avviene. Continua la pressione da parte del Ministero dell'interno o siete voi responsabili di quanto è avvenuto in occasione dei processi politici pendenti in Italia negli ultimi anni, in occasione dei processi politico-sociali ed in particolare dei processi per i fatti del 14 luglio 1948?

Ora, precisamente le province di Siena e di Livorno sono state le più gravemente e ferocemente colpite da questo stato di cose.

A Siena, all'indomani del 14 luglio, si ebbe una delle più spietate repressioni politiche: 330 furono gli arrestati ed oltre 1.200 i denunziati. Le imputazioni erano gravissime, ma una colpiva quasi tutti: «insurrezione armata contro i poteri dello Stato», accusa che poi è caduta nel corso dell'istruttoria. Vi sono casi specifici da considerare, i quali dimostrano l'enormità di ciò che si è commesso in queste zone. Cito soltanto qualche esempio, perché ho poco tempo a disposizione, ma di questi esempi ve ne sono a decine.

Il cittadino Bonifazi Ennio il 14 luglio tenne un comizio in un paese del circondario di Montepulciano: fu imputato del delitto di cui all'articolo 285 del codice penale, cioè di aver commesso «un fatto diretto a portare la devastazione, il saccheggio o la strage nel territorio dello Stato». Lo stesso Bonifazi, parlando in quel medesimo giorno e dicendo le stesse cose — come risulta dal verbale redatto dai carabinieri — in un paese, questa volta del circondario di Siena, a poca distanza dall'altro, fu accusato di violazione dell'articolo 18 del testo unico di pubblica sicurezza, e cioè di aver tenuto un pubblico comizio senza autorizzazione. Ciò nonostante, prima che la imputazione più grave fosse caduta, questo cittadino ha scontato undici mesi di carcere preventivo. Undici mesi, onorevoli colleghi!

Vi sono poi i due sindaci di Abbadia San Salvatore e di Piancastagnaio, imputati di «insurrezione armata contro i poteri dello Stato». Dopo nove mesi di carcere preventivo sono stati scarcerati, essendo stati assolti con formula piena, e reintegrati nella loro carica di sindaci. Essi però hanno regalato nove

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

mesi della loro vita all'onorevole Scelba, al ministro Grassi, al Governo, a questo sistema, a questo regime.

Il sindaco di Montepulciano, imputato di devastazione, ha scontato sette mesi di carcere preventivo: anche lui è stato prosciolto con formula piena e reintegrato nella carica, anche lui ha trascorso sette mesi in galera, innocente!

Tutti voi ricorderete la provocazione avvenuta il 14 luglio contro la confederazione provinciale. Tutti coloro che furono arrestati, tutti gli imputati furono accusati di « tentata strage »: sono stati tutti assolti per non aver commesso il fatto. Però, onorevole sottosegretario, il capo lega Severino Matteini, padre di ben sei figli, rimase ucciso nella provocazione compiuta dalla « celere » e dai carabinieri. Il segretario della federazione (come non bastasse l'uccisione di un uomo), prima di essere anche lui assolto con formula piena, ha scontato 8 mesi di carcere preventivo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Il segretario della camera del lavoro di Chiusi, imputato anche lui di una serie di delitti, alla chiusura dell'istruttoria, rimase con la sola imputazione di « violenza privata »; però aveva già scontato 14 mesi in prigione.

E, ripeto, questi sono soltanto i fatti principali, ma vi è tutta una documentazione per ognuno degli imputati che, per ognuno, si risolve come vi ho detto. Da per tutto e, ad esempio, a Siena vi è stata da parte dell'autorità la volontà decisa di « montare » l'imputazione, non solo, ma vi è stata poi questa lentezza indecorosa, per non dire vergognosa, questa vostra responsabilità nel non portare avanti i processi, nel non far giudicare questi cittadini.

Nei riguardi delle assise di Siena, su 160 imputati, tutti, meno 9, furono assolti o, come è avvenuto per la maggioranza, con formula piena, oppure avendo già scontato un periodo di detenzione superiore a quello inflitto loro al processo.

Ora, il 14 novembre si riapriranno le assise di Siena per giudicare altri 70 lavoratori, che hanno già scontato 14 mesi di carcere preventivo; e altri 35, se voi non interverrete, se con la risposta che ci darete oggi non vorrete assumere una posizione ben decisa per far sì che questi altri 35 imputati possano essere rapidamente giudicati, dovranno aspettare fino ad aprile. Ma non basta: il 3 di questo mese sono state arrestate a Poggibonsi altre 8 persone fra cui una donna, per i fatti del 14 luglio. Si prosegue, dunque, ancora in questa direzione, si tiene aperta

l'istruttoria. Quanto tempo dovranno aspettare in prigione queste persone? 8, 10 mesi, fino all'anno prossimo? Fino a quando volete portare avanti questa campagna di provocazione e di illegalità?

Più grave ancora è la situazione a Livorno, ove sono in corso quattro procedimenti: due riguardano Livorno città, e altri due la provincia di Livorno (uno Piombino e l'altro Castagneto Carducci). Vi sono complessivamente 45 detenuti e 73 fra latitanti e denunciati a piede libero. Al processo di Livorno vi è una accusa per tutti: « insurrezione armata contro i poteri dello Stato ». Anche in questo caso nel corso dell'istruttoria l'imputazione è caduta, però 20 cittadini hanno scontato 8 mesi di carcere preventivo e sono stati poi assolti con formula piena. Ve ne è uno, un certo Tangocci, il quale è colpito da una imputazione più grave, « mancato omicidio ». E anche qui noi vedremo che non sono casi di poco conto questi, ma riflettono tutto un sistema. Abbiamo cercato di fare molto, abbiamo scritto e parlato con l'onorevole Grassi, in quanto molto spesso provincialmente si fa intendere che le responsabilità vengono anche dall'alto. Mancato omicidio? È avvenuto che un agente fu leggermente ferito ad un mignolo e, a parte la questione se la ferita fosse leggera o no, il proiettile che ferì questo agente è diverso da quelli contenuti nell'unica rivoltella trovata a casa dell'imputato. Non vi è alcuna prova, come risulta dagli atti del processo; ciò nonostante, dal 16 luglio 1948 quest'uomo sta scontando il carcere preventivo.

Vi sono altri tre, imputati di omicidio contro una guardia di pubblica sicurezza (la questura ha arrestato cinque persone, ogni volta annunciando e strombazzando che aveva messo le mani sui veri colpevoli; poi, è risultato che erano innocenti, che non vi era alcuna prova, e sono stati rilasciati). Ne sono stati arrestati altri tre, dicevo, e anche questi sono in galera dall'agosto o dal settembre del 1948. Non vi è alcuna prova contro di loro. I cinque di prima sono stati prosciolti in istruttoria, questi ultimi lo saranno in udienza, ma intanto è dal settembre del 1948 che sono in prigione! E non vi è alcuna prova contro di loro, ma, ripeto, è più di un anno che sono in galera.

Al processo di Castagneto, in provincia di Livorno, vi sono 37 imputati, di cui 14 detenuti (imputazione: « blocchi stradali e violenza ai carabinieri »). Le precedenti condanne negli altri processi già avvenuti nella provincia si sono aggirate sui 6-8 mesi;

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

molti sono stati addirittura assolti. Ma questi 14 che sono in prigione sono detenuti dal 14 luglio e hanno quindi già scontato 14 mesi: altri 14 mesi di regalo al Governo della Repubblica italiana, altri 14 mesi di regalo alla circolare dell'onorevole Scelba, o comunque alla passività del Ministero di grazia e giustizia.

Fra questi imputati vi è una donna, onorevoli colleghi — vedo che qualcuno di voi sorride a questo fatto: evidentemente forse non avete mai parlato con questa gente — vi è una donna la cui imputazione è di aver partecipato ad un blocco stradale. Al momento dell'arresto questa donna, che ha tre bambini, aveva il più piccolo di soli 14 mesi; sua madre è latitante, perché colpita dalla stessa imputazione.

TONENGO. Poteva stare a casa, allora, a guardare i bambini, invece di andare a fare i blocchi stradali! (*Commenti*).

DIAZ LAURA. Dicevo, la madre di questa donna si è portata dietro la bambina più grande e sono in giro per l'Italia: e la figlia è in carcere dal 16 luglio 1948!

A Piombino — ho letto proprio stamani la notizia sul giornale — 62 degli imputati sono stati rinviati a giudizio a Livorno per novembre. A Piombino vi sono 70 imputati, di cui 20 detenuti, alcuni latitanti e altri denunciati a piede libero. Essi sono imputati di « insurrezione armata contro i poteri dello Stato e usurpazione di pubblici poteri » per aver costituito in Piombino un comitato cittadino: comitato cittadino, badate bene, al quale dettero la loro attiva partecipazione il capitano dei carabinieri e il commissario di pubblica sicurezza, i quali, subito dopo, parlando col prefetto e coi magistrati, dissero che a Piombino non era avvenuto niente perché lo sdegno popolare era stato contenuto da questo comitato cittadino, in cui erano rappresentanti dei lavoratori e in cui erano le autorità costituite. Ciò nonostante, l'istruttoria per i fatti di Piombino si è chiusa soltanto ora, e si cerca ancora di ingrandire questa questione con due fortissime imputazioni: insurrezione armata contro i poteri dello Stato e usurpazione di pubblici poteri.

Questo è lo stato di cose creato nella provincia di Livorno: invece di avviarsi ad una soluzione, esso si sta facendo ogni giorno più grave, ogni giorno più tragico. Vedansi tutti questi processi e particolarmente quello di Livorno, per cui fu sollevata, su ispirazione del colonnello Pesce, la « legittima suspizione ». La sessione, alle assise di Firenze,

inizierà ai primi di ottobre e chiuderà il 10 novembre: ma il processo non è compreso nel ruolo. Noi non siamo riusciti a far mettere a ruolo questo processo. Per quanto riguarda poi quello di Piombino, che sembra debba farsi a Livorno, anche qui v'è il pericolo che sia sollevata all'ultimo momento la legittima suspizione.

Ora, noi diciamo al ministro e a lei, onorevole sottosegretario, che avete il dovere di non subire le circolari dell'onorevole Scelba, ma di intervenire tempestivamente in questi casi: non vi sono motivi per trasferire tale processo; ma, se si vuol compiere anche questo sopruso, lo si compia subito e non si faccia in modo che i processi vengano fissati a Livorno e poi trasferiti a Firenze per « legittima suspizione » perdendosi ancora mesi di tempo. È dal 14 luglio che queste persone attendono di essere giudicate!

Ma poi v'è un'altra questione che per la grande massa dei cittadini, come per noi tutti, è inconcepibile: ad un certo momento, si dice che la corte d'appello di Firenze si trova in difficoltà, per il fatto che prima v'erano sei presidenti di corte d'assise che svolgevano la loro attività in Toscana ed ora ve ne sono soltanto tre: quindi, con la semplice formula della « mancanza di magistrati », non si fanno i processi.

Ora, io chiedo a voi: ma vi sembra possibile che per mancanza di magistrati si debbono tenere centinaia di persone in galera per tanto tempo? Ed io ho parlato di Livorno e di Siena, ma anche a Firenze vi sono lavoratori in galera e così dicasi per Arezzo, ecc.; perché in tutta Italia avviene questo? perché si debbono tenere in galera queste persone la cui maggior parte è innocente?

Il Ministero della giustizia ha il dovere d'intervenire. Molti colleghi hanno già parlato su ciò e non sta a me dirvi quel che potete e dovete fare; ma dovete intervenire, perché non si può ammettere che non si debbano esaurire i processi adducendo mancanza di magistrati, tanto più che, se vi sarà qualche colpevole, v'è anche molta gente innocente, in attesa di essere giudicata. Tutto questo è inammissibile.

Io penso che voi, evidentemente, non avete mai parlato con le famiglie di questa gente, perché altrimenti non direste loro, per giustificarvi, che « mancano i magistrati » o che non si può per la questione dei concorsi, dei ruoli, ecc.; ma agireste immediatamente. Non si dicono queste cose a della gente, a delle famiglie che hanno il padre di tre, quattro figli che attendono a casa, in galera,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

innocente, da tredici, quattordici mesi. Dovete fare piuttosto in modo che i magistrati vi siano e che i fermati senza prove concrete siano scarcerati subito.

Dovreste rendervi conto della gravità e tragicità di questa situazione, che ha poi degli episodi marginali che, se non fossero tragici perché investono crudelmente decine di lavoratori italiani, decine di famiglie ed i principî stessi della nostra Costituzione, arriverebbero al ridicolo.

Io ho appena accennato al colonnello Pesce, che ha sollevato la legittima suspizione per un processo di Livorno; ebbene, quest'uomo è conosciuto in tutta la zona di Livorno, come il « conquistatore di San Vincenzo », che è un paese della nostra provincia ove questo colonnello si recò dicendo che andava « a conquistarlo », che andava « a liberarlo da coloro che lo avevano occupato »: arrivò a quel paese e tutto era calmo e in ordine. E al processo i cittadini di questo paese, che erano stati ingiustamente arrestati, furono tutti assolti con formula piena. Questo conquistatore si è coperto di ridicolo, allora per vendicarsi sollevò la legittima suspizione per un altro processo; e tutte le autorità gli andarono dietro con piena acquiescenza.

Non solo, ma voglio dirvi di più. A Piombino circa 20 giorni fa sono state fermate sette persone, già fermate in un primo tempo e poi rilasciate avendo, ognuna, un alibi ineccepibile. Fermate di nuovo, vennero interrogate dal giudice istruttore e dal commissario di pubblica sicurezza. Evidentemente ognuno ha ripetuto e dimostrato quello che aveva dichiarato durante il primo « fermo ». Che cosa ha detto il giudice istruttore a ognuno di loro? Ha detto: vada fuori! i dati che ci hanno forniti sono di persone che somigliano a lei; vada fuori e quando trova una persona che le somiglia me la porti qui. Questo è il colmo! Una donna gli rispose: ma, guardi, io sono una persona per bene e non lo faccio; ma qualora lo facessi ella dovrebbe darmi uno stipendio perché diventerei una poliziotta scientifica!!

Questo per dimostrare le assurdità e le inconseguenze a cui siete arrivati.

Oggi dobbiamo dire al paese quello che già dicemmo nel settembre del 1948: la circolare dell'onorevole Scelba, col suo « agire immediatamente », non voleva dire, non significava « giudicare immediatamente » ma significava « arrestare immediatamente » e lasciare centinaia di italiani in prigione.

Quindi, non solo voi, colleghi della maggioranza, avete subito questa illecita intro-

missione, ma vi siete resi complici di una provocazione! Si sono viste cose veramente ottime da parte della magistratura e noi abbiamo fiducia che, almeno quegli uomini onesti che vi sono ancora nella magistratura, sappiano far trionfare la giustizia e la verità. Ma voi, che ne siete i dirigenti, dovete darci delle assicurazioni, delle risposte che ci facciano vedere in qual modo volete metter fine a questo stato di cose.

La risposta che noi vogliamo è la risposta all'articolo 101 della Costituzione: la giustizia è amministrata in nome del popolo, oppure no? Questo vogliamo sapere.

Qui ci stiamo occupando di centinaia di cittadini, dei quali almeno l'80 per cento sono innocenti e trattenuti nelle carceri da più di un anno. A quei cittadini e alle loro famiglie, a quelli che stanno intorno a loro e che hanno dimostrato la loro solidarietà (come quelli di Livorno e di Siena dove ai comitati di solidarietà sono stati versati rispettivamente più di 10 milioni di lire), voi dovete dare la garanzia che siano rispettati i principî di giustizia, di legalità e di umanità che fanno parte della nostra Costituzione.

Concludendo, non posso fare a meno di ripetere le parole che disse l'altro ieri l'onorevole Ferrandi: « queste cose nella Repubblica italiana non debbono avvenire ». (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Corsanego:

« La Camera,

ravvisando la necessità di elaborare sollecitamente le norme legislative per attuare l'autonomia e l'indipendenza, riconosciute alla magistratura dalla Costituzione della Repubblica;

convinta che l'autonomia presuppone e implica una netta distinzione dell'ordine giudiziario dagli altri ordinamenti amministrativi e burocratici, mentre la sua effettiva indipendenza non può prescindere da un proprio e adeguato trattamento economico;

invita il Governo

a concretare al più presto e presentare al Parlamento, in connessione col nuovo ordinamento giudiziario, i corrispondenti disegni di legge ».

L'onorevole Corsanego ha facoltà di svolgerlo.

CORSANEGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, darò poche e sommarie illustrazioni del mio ordine del giorno il quale non ha bisogno di ulteriore svolgimento dopo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

l'intervento dell'onorevole Caccuri il quale ha spiegato i motivi del suo ordine del giorno, molto analogo al mio, che però, essendo stilato in forma più sintetica, mi illudo possa essere più efficace.

La Costituzione riconosce alla magistratura autonomia e indipendenza. L'autonomia presuppone e implica una netta distinzione dell'ordine giudiziario dagli altri ordinamenti amministrativi e burocratici.

È un'eredità del fascismo l'uniforme inquadramento di tutti i dipendenti statali in una identica gerarchia militarizzata, che aveva anche le sue lugubri uniformi simili a quelle degli addetti alle pompe funebri con ostentazione di gradi sui berettoni alla tedesca, sui paramani e sulle spalline.

Queste forme esteriori sono cessate, ma non è cessato il sostanziale inquadramento uniforme degli impiegati statali. E questo, riguardo ai giudici, è contrario alla lettera e allo spirito della Costituzione. Le conseguenze, prettamente giuridiche, investono in tutti i suoi aspetti il rapporto che lega il magistrato allo Stato e che, da rapporto di impiego pubblico in senso stretto con tutte le sue caratteristiche, deve diventare rapporto precipuamente di natura costituzionale, cioè di persone investite d'una pubblica funzione indipendente e sovrana, ossia rapporto fra i rappresentanti di un ordine costituzionale e lo Stato.

Questi principi si concretano in quattro punti essenziali: autoregolazione da parte della magistratura delle assunzioni, dei trasferimenti, delle promozioni e delle misure disciplinari.

È di dominio pubblico che il nostro ministro guardasigilli, per l'attuazione delle norme costituzionali, ha fatto preparare un disegno di legge da una commissione ministeriale, presieduta dal presidente della Corte di cassazione, della quale hanno fatto parte due nostri colleghi, l'onorevole Calamandrei e l'onorevole Avanzini, oltre il senatore Persico.

Bisogna riconoscere che la riforma suscita da varie parti qualche apprensione, qualche riserva, qualche ostilità, più o meno aperta o camuffata, su due punti particolari. Primo, si teme che possa crearsi un'autonomia eccessiva dell'ordine giudiziario. Abbiamo sentito dire qui ieri che i magistrati sono uomini come tutti gli altri, con i loro pregi e i loro difetti, e quindi non si comprende il perché di un trattamento speciale. Ma quest'angolo visuale è errato. Anche i deputati sono uomini come tutti gli altri, coi

loro pregi e i loro difetti e qualche volta lasciano. (o, meglio, lasciamo: non si tratta qui di un *pluralis majestatis*) nel «transatlantico» i pregi, e portiamo nell'aula soltanto i difetti. Ma non per questo alcuno ci toglie le nostre prerogative parlamentari. Non si tratta di persone — la maggior parte delle quali, nella magistratura, sono probe e meritano tutto il nostro rispetto e la nostra gratitudine, anche se vi sono eccezioni, inevitabili come in ogni aggregato umano — ma si tratta di un ordine e di una funzione riconosciuta autonoma e indipendente dalla Costituzione.

Non temiamo la eccessiva autonomia. La coordinazione con gli altri poteri dello Stato è assicurata mediante la presidenza del Consiglio superiore della magistratura attribuita allo stesso Capo dello Stato e mediante quei componenti del Consiglio superiore medesimo la cui elezione è riservata al Parlamento; mediante, infine, l'iniziativa dell'azione disciplinare che spetta al ministro della giustizia.

Per quanto riguarda la seconda obiezione, cioè il conseguente nuovo trattamento economico da concedere ai magistrati, si teme che questo trattamento economico costituisca un precedente pericoloso rispetto ad altre categorie di funzionari statali del pari benemerite e del pari disagiate.

Ma, anche qui, la Costituzione ha già risolto il problema perché non considera i magistrati come impiegati dello Stato, ma come depositari di una funzione autonoma e indipendente nell'ordinamento statale: il problema è risolto anche per la natura stessa delle funzioni di ogni giudice, così in pretura come in Cassazione, funzioni che non ammettono vincolo di subordinazione gerarchica.

Concludendo questi brevissimi commenti al mio ordine del giorno, mi pare che sia urgente che il Governo, vincendo le difficoltà, non tutte disinteressate, che si prospettano da qualche parte, presenti al Parlamento le leggi per l'attuazione delle norme costituzionali riguardanti la magistratura. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Sansone, De Martino, Francesco e Carpano Maglioli:

« La Camera,

considerato che i procedimenti penali — specie nella fase istruttoria — procedono con lentezza eccessiva a scapito della giustizia e degli interessi legittimi delle parti,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

impegna il Governo

ad emettere i provvedimenti opportuni, affinché i procedimenti penali siano esauriti entro i limiti di legge ».

L'onorevole Sansone ha facoltà di svolgerlo.

SANSONE. Onorevoli colleghi, poc'anzi, mentre parlava la onorevole Diaz, mi accorgevo che i colleghi giuristi o avvocati sedenti in quest'aula accoglievano le sue osservazioni con un sorriso di scetticismo perché, in fondo, essi pensavano: sono degli imputati, devono attendere la sentenza e, se la sentenza tarda a venire, non è un motivo da portare qui alla Camera!...

In fondo, il problema è di sistema; la verità è che la giustizia penale è lenta a tutto discapito degli imputati, ed è questo il motivo fondamentale del mio ordine del giorno. Esso tenta di far correggere il vizio il difetto, la cancrena, che è da anni nella magistratura italiana! L'imputato, le parti, attendono per moltissimo tempo una sentenza e la giustizia arriva sempre tardi, arriva sempre fuori dal momento nel quale dovrebbe agire.

Non facciamo qui questioni di ordine politico, ma è logico che questo difetto si accentua allorché si tratta di reati politici o, per lo meno, appare più evidente il difetto perché in un reato politico vi è maggior passione che non in un reato comune.

A conferma del mio assunto reputo opportuno che la Camera conosca alcuni dati statistici che ho tratto dall'*Annuario statistico italiano* testé pubblicato: nel 1938 furono denunciati 1.310.000 reati; ne furono definiti 1.131.000 con un disavanzo di circa 200 mila processi. Nel 1947 i reati denunciati furono 1.464.000 e i reati definiti 940.000, con un disavanzo di ben 500 mila processi.

È palese che, in questo modo, molti imputati dovranno attendere anni per ottenere giustizia, o magari le stesse parti lese, che hanno denunciato il reato, dovranno attendere non si sa quanto tempo per vedere colpito il reo.

I magistrati credono di aver trovato un rimedio semplice a questo che, ripeto, è difetto di sistema: evitare i rinvii o comunque (mi si passi l'espressione) torturare gli avvocati per non concedere rinvii o istanze di differimento. È un rimedio che non risolve il problema, in quanto la lentezza è nella istruttoria. Quando il processo è in fase di dibattimento e le parti chiedono il rinvio, allora giocano anche gli interessi delle parti e quin-

di può esser consentita una certa tolleranza, ma a noi preme parlare del periodo di istruttoria in cui si verifica una lentezza estrema e la lentezza è maggiore proprio per gli imputati non detenuti, perché per questi ultimi vi è una remora nella scadenza dei termini. Logicamente i magistrati si affrettano a terminare l'istruttoria dei detenuti, mentre gli imputati liberi aspettano anni prima di vedere ultimata l'istruttoria che loro interessa. So di imputati che dal 1945 attendono ancora la fine dell'istruttoria, magari per una denuncia di appropriazione indebita; conosco un caso di denuncia per appropriazione indebita fatta nel 1945, di cui a tutt'oggi, 1949, non è ancora chiusa l'istruttoria.

Non parliamo, poi, dei minori processi, abbandonati nelle preture senza pretori, dove da anni non si amministra più la giustizia.

Quale potrebbe essere il rimedio più opportuno? Come ovviare al disavanzo di circa 6-700 mila processi?

Un collega che ha parlato ieri proponeva l'istituzione di due sezioni provvisorie presso la Corte suprema affinché potessero esaurire il lavoro arretrato di questa.

La proposta può essere degna di accoglimento; ma come si fa per i 6-700 mila imputati che attendono che si esaurisca l'istruttoria?

Senza voler interferire sull'ordine giudiziario, né toccare problemi costituzionali, (cose difficili, complicate, che poi sono semplici!...) io proporrei che una commissione parlamentare affiancasse il ministro della giustizia per fare una indagine sul numero dei processi non sono ancora esauriti al 31 ottobre 1949 e per proporre alla Camera, di concerto con il ministro della giustizia, i provvedimenti legislativi opportuni per esaurire questi processi. Quindi — ripeto — nessuna interferenza sulla magistratura: unicamente indagine statistica da farsi presso tutte le corti di appello d'Italia e dopo lo studio opportuno delle disposizioni, onde far sì che possa risolversi il grave problema, che ritengo esser determinato essenzialmente dalla deficienza numerica di magistrati e di cancellieri, oltre che da altre ragioni, date principalmente dalla criminalità che non è uguale in tutte le regioni d'Italia. Noi sappiamo benissimo, infatti, che in molti tribunali della Repubblica il collegio va in udienza con due o tre cause sul ruolo, mentre in altri tribunali il collegio va in udienza con 60 e più cause. Molti tribunali hanno l'istruttoria dei processi completamente aggiornata, mentre altri hanno un forte arretrato. Sono proprio

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

questi squilibri che la commissione parlamentare dovrebbe esaminare, di concerto con il ministro per poi proporre — come dicevo — al Parlamento i provvedimenti opportuni.

È con questo spirito, che tende, appunto, a salvaguardare la libertà dell'imputato e la garanzia per ogni imputato di vedere amministrare la giustizia rapidamente, che propongo alla Camera l'approvazione di questo ordine del giorno. Vorrei ricordare le parole di un grande patriota, Mario Pagano, il quale diceva: « Se si vuole vedere la civiltà di un paese, o se si approda in un'isola sconosciuta e vuoi vedere se quest'isola è civile, domanda quali sono le norme di procedura penale. Se sono norme che garantiscono una rapida e buona giustizia è un paese civile, altrimenti è un paese di barbari ».

Non vorrei che qualcuno, approdando in Italia, dovesse avere questa penosa impressione del nostro paese.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Reggio D'Aci, Raimondi, Mastino Del Rio, Petrucci, Corona Giacomo, Ferraris, Guidi Cingolani Angela Maria, Balduzzi, Resta, Mastino Gesumino, Viola, Maxia, Pignatelli e Chieffi:

« La Camera invita il Governo a volere predisporre un provvedimento legislativo di delega al Capo dello Stato per una larghissima amnistia politica, la quale renda possibile la completa pacificazione nel paese ».

L'onorevole Reggio D'Aci ha facoltà di svolgerlo.

REGGIO D'ACI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno, firmato anche da numerosi colleghi, ha lo scopo di chiudere una discussione incresciosa, tale non solo nel Parlamento ma anche nel paese.

Noi usciamo da una guerra civile: questa guerra civile, in fondo, è ancora in atto. Bisogna chiudere questo periodo della guerra civile, altrimenti tanto i discorsi dell'estrema destra quanto quelli dell'estrema sinistra si ripeteranno ogni giorno in quest'aula con un risultato assai meschino, facendo disappear delle sorti del paese nostro.

Bisogna avere il coraggio o di annullare le leggi speciali, in modo da far sì che ogni detenuto possa ritornare a casa, a meno che non abbia violato la legge comune, oppure di fare ricorso all'amnistia.

Ho udito ieri il collega Bettiol, il quale ha parlato nobilmente del diritto democratico e del diritto marxistico. Io condivido la sua opinione, ma non a proposito dell'amnistia che — egli ha detto — indebolirebbe, dichia-

rando che non era il caso di concederla nemmeno per l'Anno Santo.

Onorevoli colleghi, l'Anno Santo è qualche cosa di così elevato, di così spirituale, da poter meritare anche un'affermazione di grazia da parte di un Governo che si dice cristiano, che è cristiano, e che è l'espressione di un paese cristiano...

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. Ma l'amnistia la vogliono gli scomunicati!...

REGGIO D'ACI. La vogliamo tutti, non semplicemente gli scomunicati! Gli scomunicati risponderanno dinanzi a Dio della loro scomunica, mentre noi di fronte a Dio ed al paese assumiamo, col nostro atto, solo una responsabilità politica.

Voi avete udito quello che hanno detto i colleghi dell'estrema sinistra quando si dolgono dell'azione del ministro dell'interno, del ministro della giustizia, dei magistrati, delle leggi che non sono applicate, delle lungaggini, delle violazioni, ecc. I colleghi dell'estrema destra sostengono le stesse cose perché, in fondo, quando si verifica un cambiamento di regime, queste cose avvengono sempre.

Quando nel 1922 avvenne la rivoluzione fascista, si verificarono le stesse cose, ed anche chi vi parla è stato undici mesi ad attendere che l'umana giustizia lo mettesse in libertà con una formula piena.

Quindi sia i colleghi dell'estrema sinistra che quelli dell'estrema destra devono considerare le circostanze e le condizioni, che sono abituali all'indomani di una lotta politica e di una guerra civile.

Ciò posto, dobbiamo guardare il profilo politico. Se il Governo sente di assumersi la responsabilità (e questo sarebbe bene) di annullare, in omaggio ad un concetto veramente costituzionale di libertà e di democrazia, tutto ciò che non è violazione della legge comune, sulle leggi eccezionali la parola definitiva potrebbe essere detta e voi colleghi dell'estrema sinistra e dell'estrema destra non sareste più costretti a reclamare. Se il Governo, invece, non crede di dover assumere questa responsabilità politica, non crede di dover rimediare ad un errore politico come quello delle leggi eccezionali, errore che fu denunciato anche prima dell'emanazione delle leggi stesse, se il Governo non crede di fare questo, dica almeno il Parlamento una parola di pace, una parola che ci permetta la ricostruzione morale, la parola della pace per tutti, per quelli dell'estrema destra e per quelli dell'estrema si-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

nistra, l'oblio per quello che in politica è avvenuto, onorevoli colleghi. Chi di noi può dire di non aver errato nella vita o in qualche manifestazione politica? Chi di noi può arrogarsi il diritto di dire chi ha ragione? Ognuno ha le sue ragioni e i suoi torti.

Per un momento eleviamoci, e si faccia in modo che il Parlamento della libertà risorta dica una parola di pace e di fratellanza. Onorevoli colleghi, riflettete bene nel momento del voto; ho sentito tanti di voi parlare qui di Costituzione repubblicana, di Costituzione democratica, di Costituzione liberale: non esiste nessuna Costituzione seria quando si ricorre alle leggi speciali, che sono sempre una violazione della Costituzione. La Costituzione vuole le leggi ordinarie: ritorniamo alle leggi ordinarie. Questo voto abbia un significato di pace e di sincerità. Quando questa sera avrà parlato il ministro della giustizia, il Parlamento dica che la lotta è finita; e coloro che tenteranno di riprenderla saranno, allora, definitivamente puniti, siano essi dell'estrema destra o dell'estrema sinistra. Allora ci saremo noi, né di destra, né di sinistra, che salveremo la libertà e l'ordine della vera democrazia.

Io mi auguro che il Governo vorrà proporsi un solo scopo di amore e di armonia: perché la vita politica, che molte volte è di odio, molte volte è pure di amore e deve avere un'armonia.

Io sono sicuro che il Parlamento nella sua sovranità, ciascuno dimenticando le proprie ideologie, pur restando ognuno nelle proprie posizioni, saprà dire una parola degna del Parlamento italiano. E, uscendo da quest'aula, potremo essere tranquilli e gridare tutti assieme, in omaggio alla ricostruzione avvenire, il grido fatidico: Viva l'Italia! (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Tonengo:

« La Camera fa voti perché il Governo provveda a presentare un disegno di legge di delega al Capo dello Stato per emanare amnistia a favore degli agricoltori colpiti per infrazioni annonarie ».

L'onorevole Tonengo ha facoltà di svolgerlo.

TONENGO. Io parlo in nome di quei contadini che per reati lievi...

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. I trafficanti e i borsari neri!

TONENGO. Non si tratta di trafficanti: questi hanno speculato per migliaia e mi-

gliaia di quintali, ed oggi se ne stanno tranquilli. Qui, invece, si tratta di reati anonari, di gente che conservava solo qualche quintale di grano. Del resto, l'egoismo è in tutti noi: chi può avere il diritto di scagliare la prima pietra? Tutti siamo peccatori!

A questo riguardo io ho presentato una proposta di legge in data 15 giugno 1949 per rivedere il decreto 22 aprile 1943, n. 215, allo scopo di concedere l'amnistia.

Sono stato spesso dal ministro per parlare in favore di quei condannati: sono centinaia di persone che attendono. Essi hanno avuto fiducia in noi e noi siamo responsabili di fronte a questa gente, che ci ha mandati qui per affermare la vera giustizia. Vogliamo tradire le loro aspettative? Questa gente è stata la base della nostra vittoria.

Forse molti si stupiranno che Tonengo parli qui di questo problema; ma chi vi parla ha sofferto, come hanno sofferto tanti. Noi contadini abbiamo dato in tutti i tempi e non siamo mai stati compresi.

Mi auguro che in questa Camera possano presto sedere tanti contadini — naturalmente in proporzione alle nostre forze — perché delle leggi giuste ed eque possano essere adottate in loro favore.

Ha detto bene poco fa l'onorevole Reggio d'Acì: dimentichiamo il passato; tutti possiamo avere sbagliato. Ma, in futuro, chi sbaglierà dovrà pagare, appartenga alla destra o alla sinistra.

E prego l'onorevole Bettiol di ricordare quello che ho detto, a proposito delle sentenze che non erano ancora definitive: non volevo accollarmi la responsabilità, accettando le sentenze emesse dai giudici di primo grado. Io mi sono limitato a dire a quei contadini: finché vi è una possibilità, tentate.

Sta a noi, ora, rendere superfluo, o meno, questo tentativo.

Io vorrei che la mia proposta di legge fosse portata presto qui e posta di fronte a quelli di destra e a quelli di sinistra, di fronte a tutti gli uomini benpensanti, veramente italiani.

Non voglio, certo, difendere coloro che hanno speculato su migliaia e migliaia di quintali, né i vari Brusadelli. Osservo, però, che a quella gente il processo non si fa, mentre si usa il massimo rigore per i contadini, colpevoli di aver venduto qualche quintale di grano. Questa non è giustizia!

Dio guarda e vaglierà tutto ciò che noi facciamo.

Onorevole Bettiol, l'altro giorno l'ho pregata, quale presidente della III Commis-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

sione, di sollecitare l'esame della mia proposta di legge.

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. Martedì andrà in Commissione; ma non presiederò io questa seduta.

TONENGO. Io le parlo col cuore in mano e in nome di centinaia e centinaia di contadini in pena, che attendono.

Non vorrei che il ministro della giustizia giudicasse male: è una missione, la mia; mi batto con fede per una causa che ritengo giusta. E spero che tutti gli uomini di buona volontà, che la pensano come me, approveranno la proposta di legge che io porterò davanti al Parlamento. I nostri contadini hanno fiducia in noi ed attendono giustizia da noi. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Notarianni, Ferrandi, Caccuri e Benvenuti:

« La Camera, considerato che oratori di tutti i settori hanno affermato la necessità di affrettare e definire il lavoro giudiziario arretrato soprattutto per gli eventi bellici, nonché la opportunità di mantenere in servizio i magistrati validi che hanno superato il 70° anno di età sino al 75° anno; invita il Governo a provvedere perché i magistrati di grado IV e III, compiuto il 70° anno di età, siano collocati fuori ruolo organico e mantenuti nelle loro funzioni fino al compimento del 75° anno di età, senza così pregiudicare per nulla i magistrati meritevoli di promozione ».

L'onorevole Notarianni ha facoltà di svolgerlo.

NOTARIANNI. Da ogni parte della Camera sono stati lamentati la mancanza di magistrati e l'ingolfamento del lavoro.

Nella relazione al bilancio è scritto che il numero dei magistrati in funzione nel 1865 era presso a poco lo stesso di quello in funzione nel 1949. Notate che nel 1865 lo stato romano non faceva parte dell'Italia, come non ne facevano parte né Trento, né Trieste, né le colonie. Notate, poi, la enorme differenza di popolazione, più che raddoppiata.

Dunque, è chiaro che occorrono magistrati. Non è il caso in questo momento di parlare del modo di assunzione dei magistrati. Dico solo che non sono d'accordo col professor Bettiol, quando egli sostiene che si farà come si è fatto fino ad oggi: esami, concorsi; giovani valorosi che così entrano in magistratura e che fanno bene. D'accordo, professore, che molti e molti valenti giovani diventano dei valorosi magistrati in brevissimo tempo, ma noi dobbiamo pensare che la magistra-

tura è qualcosa di assolutamente superiore e che il magistrato si deve formare soprattutto spiritualmente con una struttura mentale speciale, per modo che tutti siano di superiore formazione.

Sono d'accordo con Enrico De Nicola, il quale auspicava la formazione dei magistrati, dopo la laurea e prima del concorso, mediante la frequenza di un dato corso in un dato ambiente e con insegnanti speciali: un ambiente di cultura superiore, soprattutto spirituale, che formasse il loro spirito onde farne dei veri magistrati degni della più alta funzione cui possa aspirare un uomo, cioè il dare giudizi sui suoi simili.

Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno è limitato ai magistrati che hanno superato il 70° anno di età e che dovrebbero fatalmente andare in pensione. Sono pochi, ma sono certamente uomini di grande esperienza, uomini che possono prestare, se in buone condizioni fisiche, la loro preziosa opera e che possono fare ancora bene. Io penso che, nell'attuale momento di carenza di magistrati e di gran mole di lavoro ancora giacente presso le preture, i tribunali e la Corte di cassazione, sia necessario che questi magistrati vengano trattenuti fino al 75° anno di età. Io credo che si possa adottare un provvedimento che li trattienga in servizio, magari collocandoli fuori ruolo, in modo che non pregiudichino la carriera di altri magistrati. Restino dunque questi magistrati a prestare la loro opera, ricca soprattutto di esperienza: pervenendo al III e al IV grado essi hanno dimostrato di essere fra i migliori esponenti della magistratura. Mi auguro pertanto che il Governo voglia aderire a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Liguori e Notarianni:

« La Camera, riconosciuta la urgenza di un nuovo codice della strada, invita il Governo a sollecitare la commissione presso i lavori pubblici a presentare lo schema in elaborazione, perché soprattutto sia sancito nel nuovo codice stradale l'obbligatorietà della assicurazione per i danni prodotti dai veicoli ogni volta che si concede la licenza di circolazione ».

NOTARIANNI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOTARIANNI. Illustro brevemente questo ordine del giorno suggerito dalla necessità di un codice stradale nuovo. È stato deferito al Ministero dei lavori pubblici e ad una speciale commissione la preparazione di

uno schema, che però ancora non è stato approntato. Prego l'onorevole ministro della giustizia di insistere per affrettare i tempi, data la necessità che il codice della strada sia completamente riformato. In questo momento mi limito ad auspicare che nel nuovo codice stradale sia sancito l'obbligo da parte di tutti i proprietari di autoveicoli, nel momento stesso in cui chiedono la licenza di circolazione, di contrarre un'assicurazione per i danni prodotti eventualmente nella circolazione stessa. Infatti, si verificano purtroppo degli investimenti, sono provocati dei danni, talvolta dei grossi disastri, di fronte ai quali l'investito o la famiglia non hanno la possibilità di ottenere alcun risarcimento.

Mi pare che a ciò debba avviarsi in occasione della riforma del codice della strada, perché purtroppo molti conducenti non hanno nulla da perdere all'infuori della macchina.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Ebner, Volgger, Clerici, Balduzzi e Migliori:

« La Camera,

considerato che in virtù del decreto-legge 22 dicembre 1945, n. 825, dello statuto speciale di autonomia per il Trentino-Alto Adige e degli accordi italo-austriaci di Parigi del 6 settembre 1946 la popolazione della provincia di Bolzano ha il diritto di servirsi in tutti i rapporti con le autorità giudiziarie della lingua tedesca, e che per mancanza di personale adatto queste disposizioni non hanno finora potuto essere attuate che parzialmente;

considerato che la popolazione interessata ha diritto all'attuazione delle disposizioni anzidette, le quali possono trovare la loro attuazione in parte nella riassunzione dei notai, dei magistrati e del personale di cancelleria dimissionari in seguito alla loro opzione, ed ora ammessi al riacquisto della cittadinanza italiana (per i quali si dovrà pure trovare una sistemazione) e in parte con l'assunzione *ex novo* di notai, magistrati e personale di cancelleria bilingue da esperirsi mediante concorsi speciali,

invita il Governo

a predisporre quanto prima due disegni di legge riguardanti il primo la riassunzione in ruolo di quei notai, magistrati e personale di cancelleria alto-atesini che a questi ruoli hanno già appartenuto, ed il secondo riguardante l'assunzione di personale bilingue negli stessi posti, assunzione da farsi mediante concorsi speciali e per un numero di posti sufficienti per soddisfare alle esigenze delle attuazioni della bilinguità nella provincia di Bolzano ».

L'onorevole Volgger ha facoltà di svolgerlo.

VOLGGER. Credo che bastino poche parole per illustrare quest'ordine del giorno. In forza del decreto legge 22 dicembre 1945, n. 825, dello statuto speciale di autonomia per il Trentino-Alto Adige e degli accordi di Parigi, la popolazione di lingua tedesca della provincia di Bolzano ha il diritto di usare nei rapporti con l'autorità giudiziaria la madre lingua; in pratica, l'attuazione di questo principio lascia però a desiderare.

Io non voglio entrare nei dettagli, perché sono convinto che anche l'onorevole ministro e il sottosegretario sono già al corrente di queste deficienze di personale di cancelleria e di magistrati bilingui, perché sono stati essi stessi a predisporre una legge speciale, per i giudici del tribunale di Bolzano, che dovevano essere trasferiti per promozione ad altri gradi, affinché potessero continuare la loro attività a Bolzano. Tuttavia, per rimediare a questa deficienza, noi proponiamo che i magistrati notai e il personale di cancelleria che appartenne al ruolo prima dell'opzione per la Germania e che intanto ha riacquisito la cittadinanza italiana, venga nuovamente riassunto nel ruolo.

Si tratta al massimo di una ventina di persone, ed io credo anche logico che questo personale sia riassunto, perché se a queste persone è concesso il riacquisto della cittadinanza italiana il Governo sarà anche disposto ad assicurare loro anche un'attività professionale.

Invero, se sono bene informato, si trova alla Presidenza del Consiglio un disegno di legge che prevede la riassunzione di queste categorie di persone anche negli altri rami della pubblica amministrazione. Se il ministro conferma che le mie informazioni sono esatte, questo nostro ordine del giorno non è altro che un invito per la sollecita emanazione di questa legge per la parte che riguarda il settore del Ministero di grazia e giustizia.

Un secondo punto del nostro ordine del giorno concerne il bando di concorsi speciali per l'assunzione di personale bilingue nella provincia di Bolzano, allo scopo di porre fine a questa deficienza, attraverso l'assunzione del personale bilingue richiesto dalle necessità.

Io parlo per esperienza e posso dire, onorevoli colleghi, che nessun provvedimento è adatto meglio alla pacificazione, che l'attuazione di una perfetta bilinguità in tutti gli uffici. Noi abbiamo proposto questo ordine del giorno nella speranza che con questi due

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

mezzi legislativi si possa porre fine alle deficienze lamentate nel settore della magistratura.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cerabona:

« La Camera,

rilevate le tristi condizioni nelle quali, per mancanza di personale, versano gli uffici giudiziari della Lucania;

considerato che molte preture sono abbandonate alla direzione di vicepretori onorari; che nei tribunali — specie in quello di Melfi — mancano giudici e dirigenti, o vi restano solo per pochissimo tempo; che la stessa corte di appello di Potenza non ha sufficiente numero di magistrati per la sua normale funzione;

fa voti

che sia subito eliminato tale deplorabile abbandono ».

L'onorevole Cerabona ha facoltà di svolgerlo.

CERABONA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho mai creduto troppo alla efficienza degli ordini del giorno perché potessero mutare, comunque, la linea generale dell'attività del Governo. Gli ordini del giorno attengono a piccoli problemi, ed a volte grandi, a piccoli suggerimenti che il ministro può anche fare a meno di sentire, dato che non è presente. Ma sono sicuro che l'onorevole sottosegretario riferirà stenograficamente su ciò che questi nostri ordini del giorno hanno voluto significare. Se un ordine del giorno è una specie di suggerimento al Governo, la presentazione di quindici ordini del giorno sta a dimostrare che di parecchi suggerimenti ha bisogno il ministro di grazia e giustizia perché possa far sì che la giustizia sia amministrata così come dovrebbe essere.

Tralascio tutte le osservazioni di indole generale, riportandomi a come funziona, cioè, a come non funziona la giustizia in Basilicata. La Basilicata ha tante rovine, ma in fondo la giustizia dovrebbe sussistere, almeno in certe forme. E di ciò l'onorevole sottosegretario mi darà atto perché egli è calabrese e, forse, passando in treno, per le nostre contrade, qualcuno avrà potuto dirgli che specie di giustizia si amministri in Basilicata. Infatti, le preture, nella maggioranza, sono sprovviste di titolari, oppure, dopo qualche concorso, arrivano dei giovanotti valorosi, intelligenti, colti, ma che non possono essere degli ottimi pretori, specialmente nei piccoli centri privi di biblioteche

e di consigli. Quindi, lamentele e sfiducia generale.

Poi, vi sono preture rette dai vicepretori, che rappresentano un po' la cricca locale e difendono questa o quella conventicola: essi certamente non sono gli esponenti esemplari desiderati dalla maggioranza della popolazione.

E non parliamo dei cancellieri. Qualche volta il segretario comunale è costretto a fare il cancelliere; qualche altra volta non si tengono le udienze perché manca il cancelliere. Insomma, la giustizia, onorevole sottosegretario — e questo lo può riferire al ministro — in Basilicata o non funziona, o funziona, direi, a scartamento ridotto.

E così i tribunali: teneteli in modo dignitoso, oppure sopprimeteli. Vi è un tribunale, quello di Melfi, che comprende 16 popolosi comuni. Nel 1944 gli alleati vollero mandar via il presidente di quel tribunale, perché si chiamava Tedeschi... e da allora in poi in quel tribunale non vi sono stati né tedeschi né italiani! (*Si ride*). Per qualche tempo si è incaricato il pretore di Muro Lurano di fungere da presidente del tribunale: credo che queste cose il ministro le ignori, perché il Gabinetto non gli farà certo conoscere l'enormità che un pretore — beato lui! — senza bisogno di concorso, sia stato preposto ad un tribunale come presidente.

E mancano i giudici e, se ne arriva qualcuno, si affretta a fare domanda per essere trasferito.

Si è verificato anche il caso che un uditore ha funzionato da presidente! Si tratta di uno dei più grossi tribunali della Lucania, dove vi sono processi gravissimi in giacenza da diverso tempo, non si sa da quanti mesi. E, fra l'altro, vi sono processi politici (io non voglio fare questioni di settore) i quali dovrebbero pure essere sbrigati con sollecitudine, per evitare l'acuirsi di asprezze e di odi fra le diverse parti.

Io non farò casistica, come ha fatto un po' l'onorevole Diaz, perché dovrei portare qui un volume; ma sono mesi e mesi che i detenuti attendono giustizia. Vi sono i detenuti di Lavello che aspettano dal marzo, e non si è chiusa ancora la istruttoria!

Il ministro deve tener conto di questa realtà: che i tribunali devono avere il numero necessario di giudici...

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. « Cristo si è fermato a Eboli ».

CERABONA. Credo che con questa interruzione l'onorevole Bettiol abbia voluto

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 OTTOBRE 1949

significare con espressione sincera ciò che egli pensa, cioè che questo è un dovere per i signori del Governo.

Ha testé detto l'onorevole Sansone che diceva Mario Pagano doversi la civiltà di un popolo giudicare dalla amministrazione della giustizia; ma, se Mario Pagano venisse ora in Basilicata, direbbe che questa è una regione divenuta barbara, a giudicare dal modo con cui si amministra la giustizia!

La vogliamo amministrare dunque, la giustizia in Basilicata, oppure no? Volete dare alle preture sperdute nei monti la possibilità di funzionare?

Il Borbone, quell'antico Borbone, quel giustamente vilipeso Borbone, sapete che cosa diceva agli impiegati? Il Borbone diceva: «Cosenza, Potenza, o senza!». Ossia, agli impiegati che non volevano raggiungere quelle residenze, il Borbone sentenziava: «Cosenza, Potenza o senza!».

Ora, il Ministero dice che il magistrato deve andarvi, ma costui dice che l'aria non gli confà, che non v'è una casa comoda e così da Matera il magistrato va a La Spezia. Anche in questo campo è necessario un po' più di rigore. Non basterebbe dire: se siete dei magistrati e all'inizio della carriera, specialmente, andate pure in quei tribunali che hanno diritto di vedere comunque amministrata la giustizia. Senza che vi siano grandi giuristi, quindi, ma per lo meno che vi siano giudici capaci di amministrare la giustizia. Io vorrei che l'amico Bettiol si recasse di persona in quelle zone...

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. Le conosco: aria buona e acqua buona.

CERABONA. Sì, acqua buona, ma giustizia poca o niente (*Commenti*).

Anzi, occorre elevare da qui una lode a tutti quei magistrati che in Basilicata amministrano la giustizia, senza percepire straordinario, senza pesare sul bilancio. Essi lavorano intensamente anche dodici ore al giorno e più e non possono arrivare a svolgere tutto il lavoro.

Ora, io penso che se veramente si vuole amministrare la giustizia in Basilicata, a Potenza e negli altri tribunali, bisogna completare l'organico e tutte le preture dovranno avere dei pretori e dei cancellieri i quali dovranno pure stabilire sul luogo la loro

residenza. Vi è una parte d'Italia che si chiama Lucania come vi è la Lombardia, il Piemonte e il Veneto; ma vi sono pure la Calabria e la Basilicata che appartengono all'Italia. I magistrati d'Italia devono sentire il dovere di andare anche colà; ma è anche il polso del ministro, che deve ascoltare un po' meno le raccomandazioni, le preghiere e sentire che il popolo lucano ha diritto di avere dei magistrati.

Niente grandi problemi, il problema è unico: dateci i magistrati. Io non porto qui l'elenco di tutte le cause penali che sono in istruttoria da mesi. Richiami, onorevole ministro, i giudici istruttori, in modo di fare andare avanti quei processi. Ci dia giudici e un po' di giustizia, non solo in quella che è l'amministrazione di essa, ma anche in quella che è la fede in essa. Questa fede va diminuendo ed allora potrà avvenire che qualcuno, qualche volta, la giustizia se la faccia da sé. Quando uno si vede rubare le uova dal pollaio e fa querela e il giudice, con tutte le lentezze allunga l'inizio del dibattito, il derubato aspetterà il ladro la sera e con affettuoso ragionamento gli fracasserà la testa.

Acciocché questo non avvenga, sia la giustizia tempestiva, immediata, urgente, così come la reclama la popolazione della Basilicata. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Leone-Marchesano:

«La Camera ritiene necessario che il Ministero di grazia e giustizia assuma direttamente la spesa per la manutenzione degli uffici giudiziari».

Poiché l'onorevole Leone-Marchesano non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,05.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI